Associazione Cacciatori Bellunesi

CACCIA 2000

Organo di informazione dell'Associazione Cacciatori Bellunesi

33° dal 1988

A DIFESA
DEL MONDO VENATORIO
BELLUNESE

Aut. del Trib di Belluno n. 558/08 n.c.
Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
70% NE/BL - CONTIENE I.P.
Direttore Responsabile: Pellegrinon Giuseppe
Tipografia: Grafiche Antiga spa
Via delle Industrie, 1
31035 - Crocetta del Montello - TV

DICEMBRE 2021

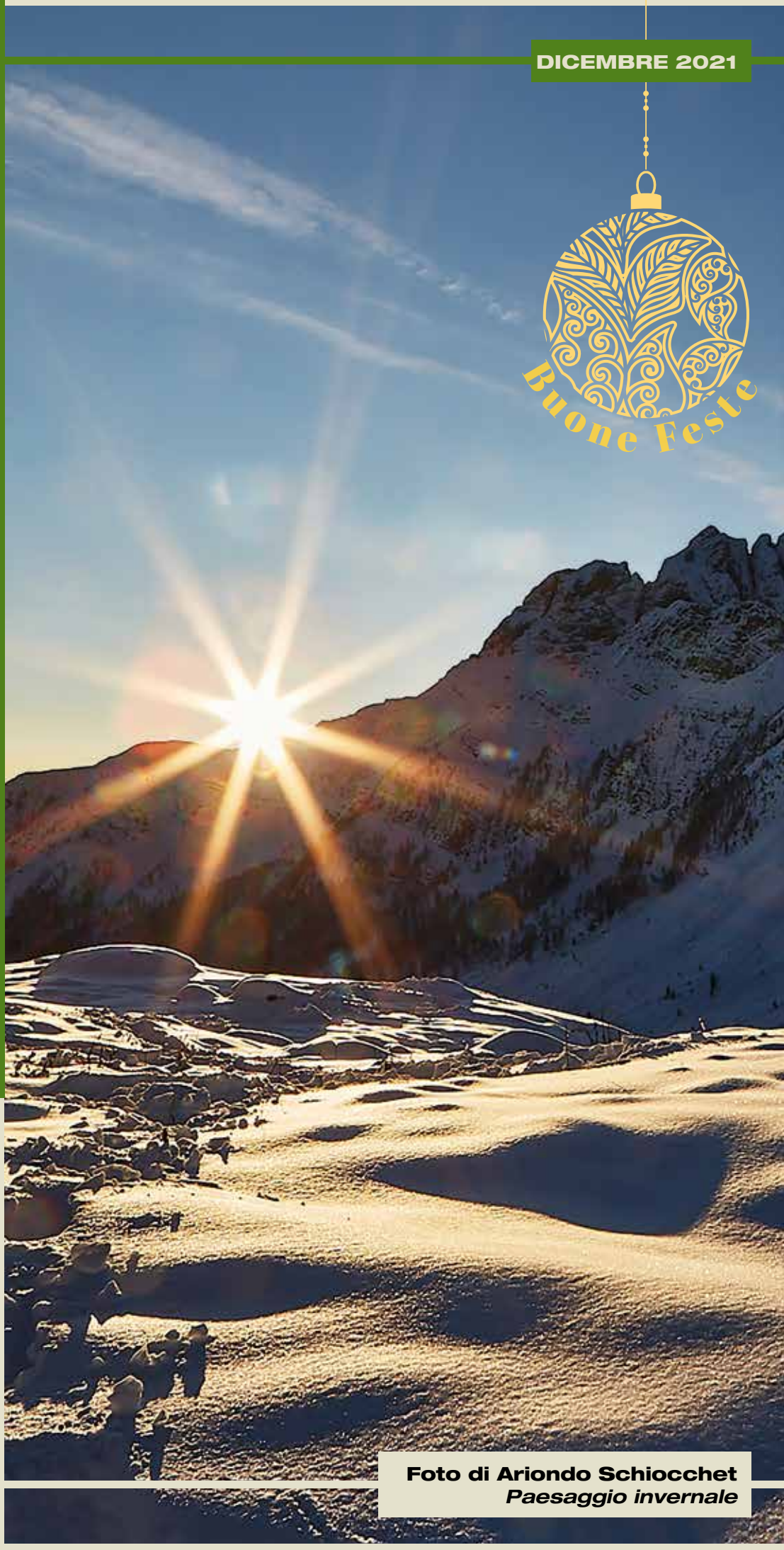


Foto di Ariondo Schiocchet
Paesaggio invernale

Carissime e carissimi Associati,
sarò sincero, come del resto lo sono sempre stato con voi in tutti questi anni.
Questa volta mi trovo veramente in difficoltà a scrivere la tradizionale lettera che apre la nostra rivista per una serie di problemi che, invece di diminuire, vanno ad aggiungersi agli altri creando una situazione sempre più difficile da gestire in maniera credibile e soddisfacente per il mondo venatorio bellunese.
Come ho già avuto modo di scrivere nei numeri precedenti di Caccia 2000 la gestione della caccia che avevamo alcuni anni fa, invidiata da tanti, sia in Regione che fuori Regione, resta un pallido ricordo. Sembra che in Provincia non siamo più capaci di far niente e che si debba ricorrere per forza a strutture esterne per farceli (???) risolvere: vedi per la scuola di formazione e, ultimamente, per il recupero degli animali incidentati.
Cose da pazzi ed il tutto viene pubblicato, corredato di foto anche personali, con enfasi sui media locali come fosse un fantastico risultato. Zero umiltà e tanto ego.
Nel frattempo, un altro Funzionario, bravo e molto competente, a gennaio se ne va. Non in quiescenza ma come altri colleghi, che lo hanno preceduto, si è trasferito in una differente struttura regionale. Perdiamo tutti un prezioso punto di riferimento, ma come dargli torto? Anche in Regione è successa la stessa cosa e questo mi fa pensare che la caccia e la pesca non interessino più a nessuno o solo in minima parte. È una situazione che sta degenerando e con altri Dipendenti bravi ma sfiduciati che, se ne avranno la possibilità, si faranno trasferire. Qui, è una mia sensazione, il problema è solo politico. Si vanno a posizionare, nei vari incarichi, persone sicuramente brave e oneste ma senza nessuna preparazione e competenza della materia venatoria e quindi i risultati non possono essere che questi. Aggiungo che, da quello che si legge sui media in questi giorni, per quanto riguarda le votazioni in Provincia previste per metà dicembre, almeno per il settore caccia e pesca, non cambierà niente e quindi... a buon intenditor poche parole!!!

Un altro problema, sempre politico!!! Da oltre un anno, nella nostra Provincia, non è stata ancora costituita la Commissione medica per l'attività collegiale preposta per il rilascio/rinnovo del porto d'armi a chi, per vari motivi, ha commesso infrazioni che esulano dal campo venatorio. Sono, da quello che sappiamo, una decina i cacciatori in questa situazione. Tutti hanno le carte pronte e vistate ed hanno versato le varie tasse. Tutti hanno la patente e guidano regolarmente, ma la Questura, se non ha questo specifico certificato, non può rilasciare il nuovo porto d'armi. Si può dire che tutto questo è una vergogna? Auspichiamo vivamente che la Direzione della AULSS 1 Dolomiti intervenga e che risolva il problema onde evitare che, anche per avere questo certificato, si debba andare fuori Provincia a farselo rilasciare.

Ad Aprile, covid o non covid, scadranno come da statuto i nostri mandati e si dovrà procedere in occasione dell'annuale Assemblea al rinnovo delle cariche sociali. È da diverso tempo che scrivo e chiedo a tanti di voi di mettervi a disposizione dell'A.C.B. Siamo sempre gli stessi da moltissimi anni e non siamo più giovani. Serve quindi un giusto ricambio, servono nuove leve con voglia di fare per apportare i giusti cambiamenti ed anche novità. Confido vivamente che quest'ultimo richiamo sortisca l'effetto sperato se non vogliamo che anche la nostra Associazione, dopo quasi 40 anni di vita, vada piano piano a scomparire.

Penso di aver scritto abbastanza. A tutti, proprio a tutti, formulo anche a nome del Consiglio direttivo un augurio sincero ed affettuoso di serene Festività.

- IL PRESIDENTE -
Sandro Pelli

HORIZON

NEW **HORIZON** WOOD | .308 WIN / .30-06 SPRG / .300 WM

HORIZON BLACK SYNT | .223 REM / .243 WIN / 6.5 CREED / .270 WIN / .308 WIN / .30-06 SPRG / .300 WM

NEW **HORIZON** VARMINT BLACK SYNT | .308 WIN

HORIZON ELITE STRATA | .223 REM / .243 WIN / 6.5 CREED / .270 WIN / .308 WIN / .30-06 SPRG / .300 WM

NEW **HORIZON** VARMINT ELITE SUBALPINE | .223REM / .22-250REM / .224VAL

HORIZON ELITE GRAY | .223 REM / .243 WIN / 6.5 CREED / .270 WIN / .308 WIN / .30-06 SPRG / .300 WM

Ultimo Editoriale

a cura del: Dott. Umberto Zamboni

Conosciamo Umberto da quasi 50 anni e l'amicizia che ne è nata va ben oltre la collaborazione non solo per i suoi scritti pubblicati sulla nostra rivista ma anche per i preziosi consigli che ci ha sempre fornito spassionatamente in merito alla gestione e alla formazione. Siamo sicuri che continuerà a farlo e che ci arriveranno ancora con tematiche a carattere generale e non più specifici della nostra Provincia i suoi preziosi suggerimenti.

Mi sono trovato a scrivere da alcuni numeri l'editoriale di questa rivista, a seguito della tragica scomparsa di una delle "colonne" dell'Associazione e di questa prestigiosa rivista il dott. Pasquale Pioggia, al quale va un mio personale ricordo riconoscente.
Era Lui che, sin dagli esordi, con grande capacità, sapeva cogliere gli argomenti fondamentali e attuali di interesse per i Cacciatori bellunesi commentarli e proiettarli in una visione prospettica. Da parte mia, nello spirito di amicizia e collaborazione che da mezzo secolo mi lega al mondo venatorio, compreso quello della Provincia di Belluno, non ho potuto rifiutarmi alla richiesta di subentrargli, scrivendo su argomenti generali, non conoscendo a fondo, da esterno, il contesto e l'attualità del territorio bellunese.
Argomenti di estrema importanza in questa fase di rapida evoluzione (o involuzione..) della politica amministrativa, compresa quella del mondo venatorio del quale ho sempre evidenziato l'inutile ed incomprensibile frammentarietà nel posizionarsi di fronte ai veri problemi che affliggono la caccia odierna.
Questa rivista, della quale nello scorso numero ho rilanciato l'aspirazione ad un percorso "maturo", merita proprio a partire dall'editoriale, interventi più significativi, puntuali e centrati sugli argomenti da proporre alla riflessione dei Soci, Cacciatori e Cittadini bellunesi che leggono Caccia 2000.
Questa motivazione, oltre alla consapevolezza che è grande il rischio di fare il "grillo parlante" - ruolo che non ambisco certo a svolgere -, mi inducono a chiudere con questo numero.
Colgo l'opportunità di questo ultimo spazio, per ricordare il percorso di collaborazione pluridecennale da dove siamo partiti (uso il plurale, non maiestatico ma comprensivo di tutti i Cacciatori), grazie alla passione, lungimiranza, impegno di alcuni Personaggi "storici" che hanno inciso in maniera sostanziale sull'innegabile progresso ottenuto. Non intendo - almeno non solo - riferirmi all'aumento degli ungulati, grazie ai criteri di pianificazione tecnica, ma soprattutto la più importante "cultura venatoria" in un contesto alpino che in questi anni è emersa, della quale si è preso coscienza, è divenuta patrimonio consapevole di molti dei Cacciatori: forza e strumento vitale per un futuro possibile ma irto di ostacoli.
Rammentarlo ora, partendo dal primo incontro con l' "Ente Gestore", la Giunta ed il Presidente, l'intramontabile De Mas, ho piena consapevolezza - senza retorica - che sono cose dell' "altro secolo" così come il Presidente "a vita" della riserva di Livinallongo Trebo o il Comelico che mi avevano contattato per suggerimenti in merito alla pianificazione. Ricordo la ritrosia o il rifiuto di applicare le nuove tecniche innovative, come l'abbattimento delle femmine, ma nel contempo traspariva evidente, la loro convinzione di agire e ricercare per il bene della loro riserva. Questo è stato un filo di contatto, di comunicazione, di dialogo e reciproco rispetto che ha aperto poi la ristrutturazione della caccia, nel solco della tradizione alpina riservistica con gli Amministratori di una nuova stagione illuminati a partire dal Presidente Reolon e dal dirigente Sommavilla che hanno saputo attorniarsi di Tecnici e Personale di vigilanza validi e motivati per arrivare al tempo attuale. Alle vicende della soppressione della Provincia al lavoro ed impegno continuo di grandi Dirigenti venatori di Associazioni, Distretti e Riserve oggi operativi, che opportunamente evito di citare.
In questi decenni, ad ogni richiesta pervenutami, ho aderito prontamente con entusiasmo senza alcun fine se non quello di dovere e poter in qualche modo contribuire a migliorare il patrimonio faunistico ed il Mondo venatorio alpino, per renderlo adeguato ai tempi nuovi ed alla Società sempre più ostica alla caccia che non conosce e non comprende nel suo significato di radice culturale della popolazione alpina. Ho imparato molto, da ognuno, trovando Interlocutori sinceri ed amicizie profonde. Ora è tempo di smettere. Il mio linguaggio non è più attuale, lo vedo incompreso ed anche un po' snobbato. Lascio con un solo grande rammarico: non vedere una nuova Generazione che sale alla ribalta, prende il timone, combatte per obbiettivi più ampi, difficili e pregnanti, che vadano oltre a quello dell'aumento del piano di prelievo, già troppo abbondante e fonte di problemi, per un numero di Cacciatori sempre più in calo e composto in prevalenza da vecchi.
I Dirigenti attuali sono tutti, o quasi, di quella che era chiamata età della pensione, lo spazio prospettico del loro agire è necessariamente ridotto, volto più a mantenere lo status quo che cambiare modi strutture e soprattutto costruire ideali e valori per altri che non si accodano.
L'unico "patrimonio" di cui dispongo e che sono comunque disposto ancora a condividere con coloro che mi chiederanno e vorranno fruirne, è l'esperienza mia e degli uomini con cui ho lavorato: storie, errori, qualche successo. Ma la storia ed il passato rimane comunque ed indiscutibilmente l'humus sul quale può nascere un futuro degno di essere vissuto e a sua volta ricordato.
Un grazie di cuore a tutti i Dirigenti, i Soci ed i Lettori di Caccia 2000 e a tutti i Cacciatori bellunesi.

A tutti auguro un sincero e sentito Weidmannscheil!

NewBassaniAuto

NUOVO E USATO
ASSISTENZA SPECIALIZZATA

Volete Risparmiare? Venite a farvi un preventivo da NEW BASSANI AUTO

oltre 1000 auto disponibili

visitate il nostro sito
www.bassaniauto.com

ARSIÈ (BL) - Tel. 0439.59840

BRUNO ROCCA:

PRESIDENTE RISERVA ALPINA DI CACCIA DI ARSIÈ

a cura di: Mery

La passione per la caccia è una "strana malattia", concedetemi l'infelice paragone, che può essere congenita o rivelarsi all'improvviso nel corso della vita.
È il caso di Bruno Rocca, Presidente della Riserva Alpina di Arsiè da diversi mandati: "tre o quattro", mi racconta sorridendo "ormai non lo ricordo nemmeno più". Bruno ha ottenuto la licenza circa 40 anni fa (nel 1982), dopo anni vissuti solo con l'interesse per il calcio, e da allora ha sempre coltivato la sua passione riuscendo a conciliarla con la famiglia ed il lavoro. Una vita intera di duro lavoro nel settore dell'edilizia, fino alla pensione due anni fa, con la soddisfazione di aver portato avanti, assieme ad alcuni soci, una ditta di costruzioni che dà lavoro ancora oggi a molte persone. Determinazione, sacrificio e molta passione nascosti dietro ad una persona semplice, umile e modesta. Mentre mi parla con orgoglio della Riserva che guida, percepisco quell'amore e quel rispetto per la propria terra, il proprio territorio, che solo un cacciatore può capire e vivere. "Ora che ho molto più tempo libero vivo per la maggior parte in montagna, a Novegno, con mia moglie Anna, che mi ha sempre sostenuto anche nei momenti difficili".
La Riserva di Caccia di Arsiè ha un'estensione di circa 6000 ha di cui 4000 cacciabili e conta 61 Soci. "Credo nella fondamentale collaborazione tra i Soci per un buona conduzione della Riserva. È un percorso di crescita che non si conclude mai. Ognuno fa la sua parte con serietà e competenza; la passione che ci unisce supera le divergenze che inevitabilmente possono nascere in una Comunità composta da persone con caratteristiche e idee diverse. Non sempre è facile mettere d'accordo tutti ma anche le discordanze, alla fine, si dimostrano costruttive, stimolanti e positive". Mi spiega che la maggior parte dei cacciatori di Arsiè predilige la caccia con la carabina. Il territorio non presenta parti rocciose ed è prevalentemente coperto da boschi di faggio, carpino e abete rosso; la campagna di Arsiè centro è poco estesa ma in compenso i Soci possono disporre di alcuni bei pascoli presenti a Col Perer, Cima Campo, Cima Lan, Val de Nap e Novegno dove avviene anche il rilascio dei fagiani. In questi luoghi gli appassionati di caccia con il cane da ferma possono praticare la loro specialità con grandi soddisfazioni. La Riserva, che confina con quelle di Fonzaso, Lamon e Seren del Grappa, appartiene a due Distretti Venatori: Distretto di Cismon (lato nord) e del Grappa (lato sud); il regolamento Interno dà la possibilità a ciascun Socio di abbattere un cervo maschio (con rientro previsto dal 4 dicembre), un capriolo maschio e due di selezione. Il Piano di abbattimento di quest'anno prevedeva: 12 capi di capriolo maschio, 13 femmine e 8 piccoli; 12 capi di cervo maschio (7 nel Comprensorio del Cismon, 5 in quello

del Grappa), 6 sottili (3 per ciascun Comprensorio), 7 adulte (3 nel Comprensorio del Cismon, 4 in quello del Grappa), 14 piccoli (6 nel Comprensorio di Cismon, 8 in quello del Grappa); 3 camosci (1 yearling, 1 maschio di 2° classe e 1 femmina di 4° classe). Erano previste in abbattimento, inoltre, circa 60 lepri mentre per quanto riguarda il controllo del cinghiale, ungulato ancora poco presente, non dà i risultati eccellenti. Una proficua Riserva, dunque, dove i Soci ripagano le loro soddisfazioni con diverse attività di ripristino ambientale ben organizzate, partecipate e sentite. Da qualche tempo il Comune di Arsiè ha concesso ai cacciatori la gestione del "Casel" vecchio di Fastro trasformato in sede della Riserva:"Un atto di riconoscimento importante per noi. Il Comune riconosce l'importanza del contributo che noi cacciatori diamo per una corretta gestione del territorio. Paghiamo le utenze ed un canone di locazione annuo simbolico ma per noi conta l'importanza di avere un luogo di ritrovo nostro che ci legittima all'interno della Comunità; abbiamo anche la cella per il conferimento dei capi, ubicata in una zona centrale, comoda da raggiungere al momento del bisogno". Tra i Soci sono presenti anche tre donne, Barbara, Ilenia e Silvia:" È un orgoglio per noi contare tre cacciatrici e mi auguro che il numero cresca non solo nella nostra Riserva, ma in tutta la Provincia", "soprattutto Barbara", mi confida Bruno, "che ricopre il ruolo di Segretario della Riserva, è un aiuto prezioso per me e svolge il suo compito con grande competenza e professionalità. Il suo supporto è fondamentale per il mio ruolo di Presidente. La burocrazia sta diventando un serio ostacolo nella gestione di una Riserva; mi rendo conto, con il passare del tempo, che tutti i vincoli, le normative e le difficoltà di gestione si aggiungono di anno in anno, scoraggiano i cacciatori, al punto tale che alle volte si fatica a comporre il Consiglio".
Il Presidente della riserva di Arsiè, però, non è tipo da lasciarsi scoraggiare facilmente: "Andiamo avanti comunque perché la passione che ci muove è più forte di ogni difficoltà. Siamo un bel gruppo di Soci motivati che nutrono rispetto e si prodigano per la gestione del territorio, portando avanti una tradizione ed una cultura che ci viene tramandata da molte generazioni".

VIPA
ITALIA
A YASKAWA COMPANY

SQUADRA VINCENTE
PLC SLIO e MICRO - NUOVI HMI SMART&CLOUD

Nuovi HMI Smart e Cloud che sostituiranno gli EcoPanel, di nuova generazione con una velocità di elaborazione molto superiore e TOP-Quality grade. Gli Smart Panel hanno runtime Movicon 11 mentre i Cloud Panel sono adatti al collegamento diretto alle CPU SLIO o MICRO tramite WebVisu (Speed7 Studio).
Dimensioni 4,3" – 7" – 10", schermo Wide screen, Flashdisk interna da 4 GB, robustezza e livello di protezione IP66, Porta Ethernet, RS232/422/485, Processore ARM Cortex-A8 da 1 GHz, USB-A, RAM 512 MB, Touch resistive 4 fili.

4.0 READY

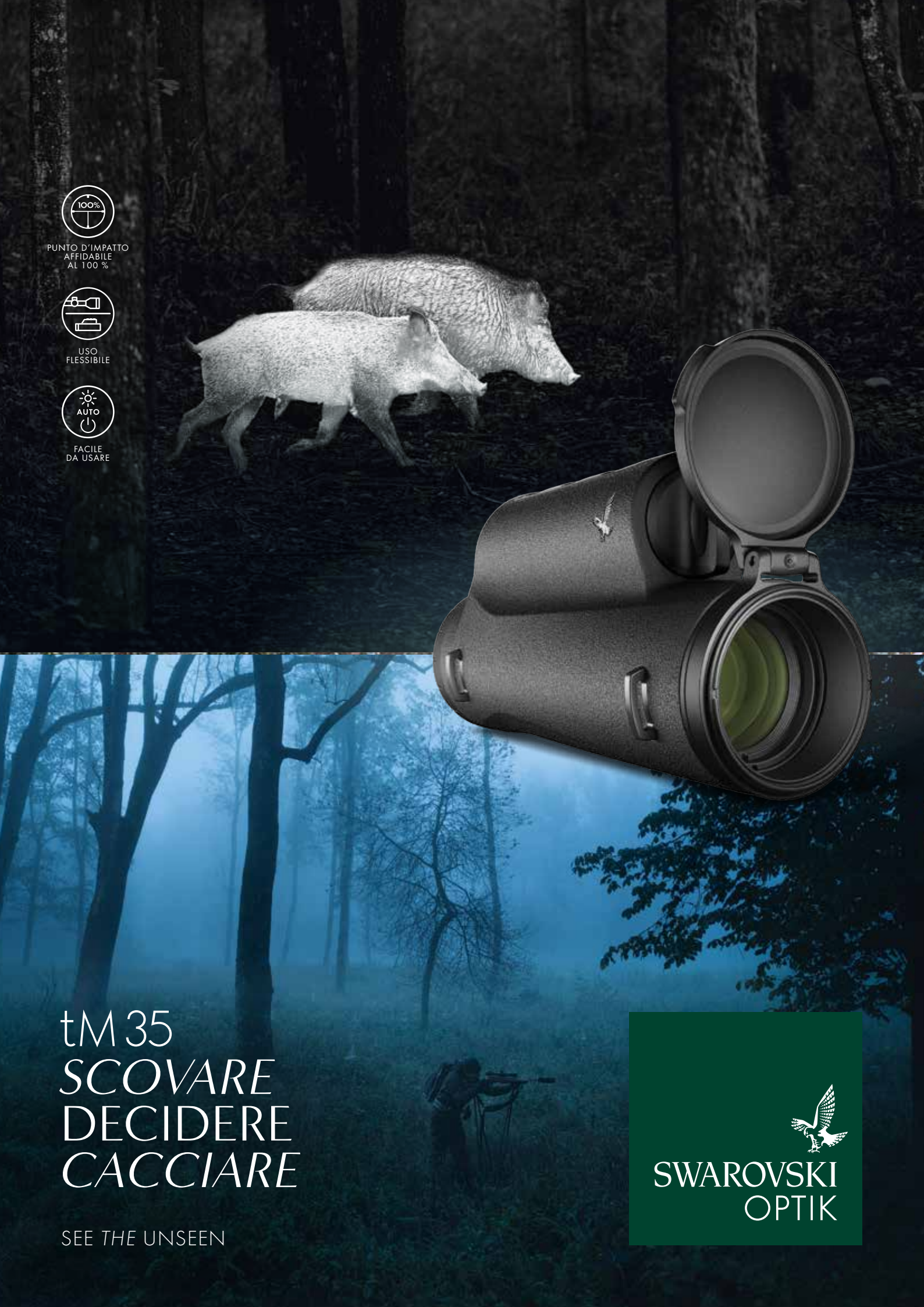
Serial communication
PROFIBUS
ASCII
USS
3964(R)
STX/ETX
MPI
PROFIBUS
Modbus RTU

Ethernet communication
PROFINET
Modbus TCP
Networking
Diagnosis
Monitoring
PROFINET ready

VIPA APP

Con il Feature-Pack V2.4 le CPU SLIO e MICRO hanno potenziato notevolmente le loro prestazioni. Ora sono tutte disponibili con PROFINET Controller, I-Device, WebServer, WebVisu ed altre funzioni che le rendono Industry 4.0 Ready.
Il PROFINET Controller con accesso ad 8 devices per le CPU MICRO e 013 permette una rapida connessione al bus PROFINET per la gestione di IO, Drives ecc. Gli SMART Panel sono Industry 4.0 Ready grazie all'OPC UA Client integrato e disponibile con il Runtime Movicon 11.5.
Con PROFINET I-device e la funzione MRP client CPU è possibile un facile scambio dati con altri controller. In particolare il System MICRO ha performance 10 -20 volte superiori ad altri prodotti simili grazie alla tecnologia SPEED7; tempi per Bit, Word, aritmetiche a virgola fissa a 0,02µs ed a virgola mobile a 0,12 µs . La CPU nasce con 16DI/12/DO/2AI a bordo con counters e PWM; espandibile fino ad un massimo di 160 IO.

VIPA Italia s.r.l. Via Lorenzo Bernini, 4 I-25010 San Zeno Naviglio (BS) Tel. 030 21 06 975 - Fax 030 21 06 742
www.vipaitalia.it - info@vipaitalia.it



tM 35
SCOVARE
DECIDERE
CACCIARE

SEE *THE* UNSEEN

SWAROVSKI OPTIK

INAUGURAZIONE 828 U SPORT TEAM

Giovedì 28 ottobre 2021 presso la Benelli Armi di Urbino si è svolta l'inaugurazione del 828 U Sport Team, la squadra di Sporting e Compak Sporting che veste Benelli e spara con il sovrapposto 828 U Sport.

L'828 U Sport Team nasce nel giugno 2020 con il primo membro Massimo Simoncelli. Da questa data all'inaugurazione dello scorso 28 ottobre, il gruppo ha raggiunto 15 membri nazionali.

Benelli si è complimentata con i tiratori che hanno scelto l'over&under di Urbino, un'arma innovativa e talmente tecnologica che ha rivoluzionato il modo di concepire il fucile sovrapposto.

Scegliere il sovrapposto 828 U Sport ha distinto tutti i membri del team come persone che amano le sfide e l'innovazione, che desiderano andare avanti senza restare ancorati al passato.

I tiratori dell'828 U Sport Team, come Benelli, conoscono bene il significato della parola sfida e di cosa significa mettersi in gioco con un'arma totalmente nuova. Tutti, con coraggio, hanno scelto di iniziare una nuova avventura e di allargare la propria comfort-zone imbracciando un'arma totalmente nuova.

La loro passione li ha portati ad allenarsi durante tutto l'anno, per poi dimostrare in gara le loro doti, l'equilibrio personale, la preparazione tecnica e la professionalità. Per 15 week end durante questa stagione italiana si sono messi in gioco, assieme al team interno Benelli, composto da dipendenti dell'azienda, l'828 U Sport Training Team ed i risultati parlano da soli.

Alcuni del 828 U Sport Team hanno iniziato a spingersi oltre i confini italiani.

In Svizzera, lo scorso giugno è stato realizzato un corso per i principianti di Compak e Compak-Sporting.

Ad agosto, il team si é fatto conoscere all'Europeo di Signes, in Francia, con Mattia Cecchetti che ha colpito 183 piattelli su 200.

Nel mese di settembre, Benelli era presente a Cipro per prendere parte al Gran Prix di Nicosia e al mondiale di Larnaca. Al Gran Prix, Massimo Simoncelli ha raggiunto il punteggio di 186/200. Mentre al mondiale, Enrico Lugli si è messo in gioco sfidando i 500 migliori tiratori al mondo ed ha colpito 188 piattelli su 200.

Benelli crede fermamente in questo progetto, tanto da ricercare nei membri del team quel saper fare che li distingue e che raggiunge gli altri. L'828 U Sport Team è composto da persone che, al di là di sapere frantumare il piattello, sono vicine ai valori e all'identità distintiva e innovativa di Benelli.

È anche grazie a loro che i più scettici si sono avvicinati al sovrapposto Benelli 828 U Sport, hanno testato l'arma direttamente sul campo di tiro e ne sono rimasti più che soddisfatti. Così l'azienda ha raggiunto uno dei principali obiettivi che si era prefissata all'inizio di questo nuovo viaggio.

"La cosa bella è che i risultati sono stati raggiunti da giovani, quindi dal nostro futuro […].
È la nostra manifattura che gira per il mondo e vince".

Cav. del Lav. Presidente Luigi Moretti

Il cannocchiale da caccia e l'ingrandimento ideale.

a cura di: Dott. Corrà Francesco

Nell'era della diffusione delle ottiche ad alti ingrandimenti, ricordiamo volentieri i maggiori vantaggi delle ottiche più versatili.

Cacciamo in montagna, territori dove le riserve offrono svariate situazioni di tiro. Possiamo trovarci alla cerca tra i frutteti o nel bosco con prospettive di mirare un capriolo rapidamente e a distanza ravvicinata, oppure nel fitto e magari al limite della notte appostati sul passaggio dei cervi, o ancora in altana o su altri appostamenti più o meno improvvisati nel tiro al camoscio a distanze medie e lunghe, oltre il limite della vegetazione.

Tutte queste circostanze, tanto diverse tra loro, hanno in comune la necessità di ottiche di grande qualità: meccanica per assicurare sempre la rispondenza precisa dei clic e la tenuta della centratura dopo ogni tiro, ottica per offrire il massimo della luminosità (pesa un po' di più, ma l'obiettivo da 56mm è sempre da preferire) in ogni situazione e del dettaglio, soprattutto nel tiro crepuscolare e a lunga distanza.

Man mano che la notte lascia il posto all'alba e verso le ultime luci che precedono il crepuscolo, non saremo mai in grado di inquadrare un animale a lunga distanza ad alti ingrandimenti, neanche attraverso il miglior cannocchiale del mondo. Chiunque ha esperienza sa che la distanza massima di tiro possibile aumenta man mano che passano i minuti successivi all'alba e diminuisce ugualmente dopo il tramonto. Ed è altrettanto noto che quando diminuisce la luce esterna per poter cotinuare ad essere in grado di mirare è necessario abbassare l'ingrandimento.

Avere ottiche ad alto ingrandimento, quindi, è utile per effettuare tiri a lunga distanza solo in condizioni di luce buona.

Mentre avere ottiche con grande obiettivo e ingrandimento di partenza basso è estremamente utile per il tiro crepuscolare e, grazie al grande campo visivo che porta con sé il basso ingrandimento, anche negli incontri ravvicinati tipici della caccia alla cerca.

Avere un 2.5x56 quindi è garanzia di capacità di tiro ottimale al limite della notte e su distanze molto brevi.

Avere un 2.5x56 però significa limitare il massimo degli ingrandimenti del cannocchiale a circa 15-18, cosa che oggi può sembrare limitativa agli appassionati del tiro a lunga distanza.

Il 2.4-16x56 con reticolo illuminato e torretta balistica è pronto per qualsiasi situazione di tiro capiterà nel corso della giornata.

Stando nei limiti di legge che prevendono distanze massime di tiro a 300 o 400 metri a seconda della specie cacciata, è semplice ma sempre sensato ricordare che a 300 metri con 15x un animale lo vediamo come se fosse a occhio nudo a 20 metri (300:15), a 600 metri come se fosse a 40. 20 e 40 metri sono distanze alle quali spareremmo tranquillamente senza ottica, o magari per aiutarci con un punto rosso a ingrandimento 1x. Questo per dire che, anche a distanze astronomiche, un cannocchiale a 15-16 ingrandimenti svolge perfettamente il suo lavoro, offrendo anche tutti i vantaggi del poter contare su un ingrandimento di partenza basso.

Mirare a 25 o 30 ingrandimenti significa certamente mettere la croce del reticolo dietro la spalla dell'animale con maggiore sensazione di precisione, sulle lunghe distanze, ma anche con meno campo visivo per seguire la sua reazione se non rimane sul colpo. E significa anche avere una falsa sicurezza dovuta alla percezione di avere l'animale a distanza ravvicinata, mentre la realtà è che ci si appresta ad un tiro estremamente difficile per tanti altri motivi.

Comprendiamo gli argomenti di chi sceglie 25, 30 o anche più ingrandimenti anche per lasciare a casa il lungo, ma certamente chi ha provato a valutare un camoscio a 300 metri col cannocchiale sa che è cosa impossibile, a causa della costruzione dell'ottica pensata per mirare brevemente invece che per soffermarsi a valutare il capo.

Per chi non lo sapesse, chiariamo anche che avere il tubo centrale più grande dei canonici 30 millimetri di diametro non aggiunge assolutamente nulla alla luminosità dello strumento, semmai offre invece maggiori possibilità di movimento interno al reticolo, e quindi di alzo per compensare la caduta del proiettile, peraltro quasi mai necessarie per le prestazioni di alzo più che soddisfacenti offerte anche dai tubi da 30 millimetri. I cannocchiali di impostazione militare e tattica che ci sono in giro, con le torrette sovradimensionate e il tubo da 34 millimetri, non offrono quindi alcun vantaggio in termini di luminosità.

Aggiungiamo che i cannocchiali espressamente da caccia di alta qualità sono ottimizzati per la caccia, anche nei dettagli della visibilità del reticolo e della sua illuminazione, della sicurezza dell'occhio rispetto al rinculo, della compattezza e del risparmio sul peso, anche se sotto questo punto è bene non esagerare perché ne andrebbe della qualità delle lenti e dell'affidabilità meccanica. Per fare un esempio, il tubo un po' più spesso e la meccanica in acciaio pesano più dei tubi esasperatamente sottili e della meccanica in plastica, ma forse vale la pena di sopportare qualche decina di grammi in più per essere tranquilli sull'affidabilità assoluta dei propri strumenti.

Quando si caccia in montagna, risparmiare su peso e ingombro del cannocchiale, e avere a disposizione campo visivo per un tiro diverso da quello che ci si aspettava, rafforza il valore delle ottiche versatili.

Per concludere, siamo assolutamente e scientificamente convinti che il maggiore dettaglio che l'alto ingrandimento consente sul tiro a lunga distanza sia più che compensato dalla grande versatilità che l'ottimizzazione di un cannocchiale per l'uso di caccia e il basso ingrandimento di partenza offrono a chi si "accontenta" di non andare oltre 15 o 16 ingrandimenti, sempre e comunque con un luminosissimo obiettivo da 56 millimetri di alta qualità.

Vale più un bipiede sotto l'astina della carabina che avere 5 o 6 ingrandimenti in più.

Weidmannsheil!

Aggiornamento delle indagini sulla moria di piccoli roditori nel Nordest italiano

Martina Libanora, Federica Obber, Karin Trevisiol, Marco Bregoli, Debora Dellamaria, Carlo Citterio
Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie

In relazione alla moria di piccoli roditori che è stata osservata, nella tarda primavera/estate 2021, nel territorio del Nordest italiano e in altre aree dell'arco alpino, l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVe), in collaborazione con le Autorità Sanitarie e altri enti di ricerca in sanità pubblica, ha avviato delle indagini per comprenderne le cause.

I roditori, come noto, sono delle popolazioni soggette ad episodi di mortalità di massa particolarmente evidenti che si verificano con cadenza ciclica ogni 10-15 anni circa a seconda della latitudine ed avvengono di solito successivamente ad esplosioni demografiche dovute a periodi di abbondante disponibilità alimentare: la cosiddetta "pasciona". Tali episodi sono un fenomeno di tipo naturale, non legato a malattie infettive ma dovuto ad un esaurimento delle risorse alimentari e/o ad un aumento di predatori naturali, che in questo periodo si nutrono quasi esclusivamente di queste specie, risparmiandone altre, e nel complesso contribuiscono alla regolazione dell'ecosistema.

Dato però che i piccoli roditori possono essere ospiti di diversi patogeni emergenti, sia a trasmissione diretta sia mediata da vettori come le zecche, che possono rappresentare un rischio di infezione per l'uomo e per altri animali, è opportuno monitorare tali fenomeni, in quanto a variazioni significative nella dinamica di popolazione possono corrispondere modificazioni del ciclo epidemiologico e del rischio zoonosico. Tra questi, un gruppo di patogeni di particolare interesse è rappresentato dagli Hantavirus, agenti zoonosici della cosiddetta "febbre del topo", largamente conosciuti in varie parti del mondo e anche in paesi confinanti con l'Italia come Slovenia, Austria e Croazia, ma mai ancora individuati direttamente nel nostro paese.

Topo selvatico dal collo giallo (*Apodemus flavicollis*)

Si è proceduto quindi alla raccolta e alla analisi presso i laboratori dell'IZSVe di soggetti di piccoli roditori di diverse specie raccolti durante il fenomeno di mortalità in particolare nelle province di Trento, Treviso e di Udine.

Le analisi svolte di ordine istopatologico, batteriologico, tossicologico e virologico, hanno escluso cause specifiche di mortalità, avvalorando l'ipotesi del meccanismo di regolazione della popolazione sopra descritto, ma hanno altresì permesso di evidenziare, per la prima volta nel nostro Paese, una positività per Hantavirus in un pool di roditori, specificamente in topi selvatici dal collo giallo (*Apodemus flavicollis*), prelevati nel Tarvisiano, a ridosso del confine con la Slovenia. Come evidente anche dal fatto che questi virus sono stati individuati in una sola delle località interessate dalla mortalità dei roditori, è utile sottolineare ancora che quest'ultima è del tutto indipendente dalla presenza di questi patogeni, che peraltro quasi mai inducono sintomi clinici nelle specie che costituiscono il loro serbatoio ecologico.

Poiché però l'infezione nell'uomo avviene per contatto diretto con feci, saliva o urina dei roditori infetti, e in particolare attraverso l'inalazione del virus presente in queste matrici biologiche, è atteso che, laddove l'infezione sia presente nella popolazione murina, ad una grande sovrabbondanza di popolazione si associ una maggior frequenza di casi umani, in relazione al notevole aumento della carica virale nell'ambiente.

Richiamiamo quindi l'attenzione su alcune basilari norme igieniche che, oltre ad essere consigliabili in generale, riducono sensibilmente il rischio di infezione nel caso di presenza di Hantavirus in un territorio:

- **evitare di trattenersi in strutture tipicamente frequentate da roditori (es. case abbandonate, vec-**

Apodemus sylvaticus

chi magazzini, etc.) prima di aver accuratamente pulito e disinfettato le zone con presenza di materiale organico (escrementi, urine), utilizzando gli accorgimenti descritti nel prossimo punto;

- minimizzare il contatto con polvere e suolo contaminato da escreti di roditori. Utilizzare detersivi/disinfettanti liquidi (es. acqua e candeggina al 10%) per pulire aree in cui possono raccogliersi feci e urine di questi animali, in modo da evitare il generarsi di aerosol (non usare sistemi ad alta pressione perché favoriscono l'aerosolizzazione del virus), utilizzando guanti resistenti possibilmente monouso, una mascherina e occhiali di protezione;
- in caso ci sia la necessità di maneggiare roditori morti, per eliminarli ad esempio dai pressi della propria abitazione, munirsi di guanti resistenti possibilmente monouso, mascherina di protezione e contenitori ben richiudibili;
- lavarsi accuratamente con acqua calda e sapone e lavare il proprio vestiario a una temperatura di almeno 60°C dopo aver effettuato le operazioni di pulizia;
- lavare bene frutti di bosco, funghi e verdure raccolte in natura e nell'orto.

Si raccomanda, infine, di segnalare ai Servizi Veterinari delle Aziende Sanitarie i casi di mortalità significativa nei roditori, senza manipolare o raccogliere direttamente i cadaveri.

Per maggiori approfondimenti:
https://www.izsvenezie.it/moria-di-topi-aggiornamento-indagini-triveneto/

CACCIA A PALLA IN MONTAGNA

CALIBRI - ARMI - OTTICHE - MUNIZIONI

Con note sui fucili a canna liscia e sui calibri classici per cacciare a palla

UNDICESIMA PARTE

a cura di Sergio Facchini

Combinati basculanti (Bockbuchsflinte, Buchsflinte, Drilling, Doppelbuchsdrilling, Bergstutzen)

Le armi basculanti miste ad una o più canne lisce e/o rigate, pur non essendo state progettate per la caccia al camoscio, possono essere efficaci quando sono camerate in calibri sufficientemente tesi. In generale vale il discorso globale fatto per i kipplauf. Quelli validi costano cari e sono in pochi a costruirli irreprensibilmente dal punto di vista tecnico, meccanico e funzionale.

Oggi il mercato offre un gran numero di armi miste a prezzi bassi, piuttosto "dubbiosi". Ciò non significa affatto che armi di costo contenuto sparino peggio di armi blasonate.

Resta comunque assodato che, piuttosto di utilizzare un combinato di nome con un'ottica tipo “fondo di bicchiere”, è assai meglio disporre di un'onesta arma dotata di un'ottica di prima qualità.

Per i calibri vale quanto detto per i kipplauf, ossia che gli storici 6,5x57R, 7x57R, 7x65R con palle RWS Ks di 123- 127 grani se la cavano bene fino ad oltre 200 m al pari del 6,5x65R e del 6,5x68R, il più teso del quintetto anche se abbandonato al suo destino dalla RWS, e perfino l'8x57JRS con palle di 150 grani con elevato C.B.

Si tratta di armi polivalenti che, in mani esperte, sono in grado di stupire perfino i cacciatori più scettici. Merkel, Blaser, Sauer, Krieghoff, Haenel, Brno, C.Z. e ultimamente anche la Steyr Mannlicher costruivano o costruiscono ancora ottimi fucili combinati moderni, come alcuni rari artigiani italiani che, con modelli unici dal punto di vista estetico e funzionale come il regale modello “Leopard” di Concari con batterie Holland & Holland, puntano alla massima qualità senza compromessi.

Carabine monocolpo a blocco cadente

Sono armi rare ed attualmente sono prodotte solo dall'americana Ruger (modello Number One) e forse ancora dalla Browning (modelli High e Low Wall). Una ventina di anni fa anche la Blaser aveva in listino una carabina con questo meccanismo di chiusura, ma visto lo scarso successo ne ha cessato la produzione da molto tempo. Ciò nonostante erano e sono armi robuste come nessun'altra e di ottima precisione. L'unico handicap è il peso notevole di ogni modello (da 3,7 a 4,3 kg), che, ad una certa età, diventa gravoso perché con un'ottica variabile luminosa ed un paio di attacchi seri possono superare i 4,5 kg! Ma davanti ad una carabina Farquharson o Martini a canna ottagonale, come quelle costruite da Concari, il cuore batte forte...

Ottiche per tiri lunghi

Ci addentriamo ora in un discorso aperto alle più svariate interpretazioni.

Chi non possiede globi oculari privi di zoom e senza messa a fuoco automatica tipo falcone pellegrino, deve arrangiarsi con quello che la provvidenza gli ha elargito, quindi come quasi tutti i mortali deve affidarsi ad un cannocchiale di puntamento che gli faciliti il compito nel migliore dei modi.

Oggi, nella babele del mercato delle ottiche, emergono i soliti cinque o sei produttori europei ed alcuni americani.

Zeiss, Swarovski, Schmidt & Bender, Leica, Kahles, Docter, Meopta dei quali i primi due in Europa fanno la parte del leone, mentre negli States comandano Leupold, Burris, Weawer, Tasco e Redfield. In Giappone impera la Nikon seguita da altre marche più note in America che in Europa.

Tutti, mediamente, sono prodotti di elevata qualità e la scelta sembrerebbe quindi difficile.

Facciamo semplici ragionamenti. Con un cannocchiale a 6 ingrandimenti fissi si spara bene fino a 200-240 m, oltre è difficile. Se usiamo un 8x guadagneremo una cinquantina di metri e saremo in grado di effettuare tiri validi a 260-300 m, ma al di là di queste distanze sparare diventa rischioso. Con un 10x fisso potremmo guadagnare altri 30-40 m, sempre che a caccia chiusa il nostro allenamento sia costante, cioè non si limiti ai soliti quattro colpi al poligono prima dell'apertura. Pretendere poi di abbattere facilmente il primo selvatico localizzato ai fatidici 300 m, distanza alla quale talvolta ci vediamo costretti, ma non obbligati, ad effettuare il tiro per cause diverse, sarebbe semplicemente assurdo.

Ammettiamolo: tutti od almeno il 90% ha tentato prima o cercherà in futuro di colpire un grande solitario od un'indiavolata femmina sterile a grande o grandissima distanza. Un tentativo troppo rischioso è sempre da biasimare e porta inevitabilmente, qualora il camoscio venga colpito, a centrare il ventre del selvatico o a spez-

zarne un arto. Questo è il matematico risultato quando usiamo calibri poco tesi dotati di scarsa energia residua a grande distanza, ci serviamo di un'ottica insufficiente a 4x o 6x e non siamo allenati o non abbiamo dimestichezza con i tiri lunghi.
L'unico antidoto per queste circostanze è un'arma camerata in un calibro molto teso dotata di un ottimo cannocchiale ad ingrandimenti medio-alti, come un 2,5-10x42 od un 3-12x50, con l'aiuto di un telemetro di pari qualità, senza il quale ogni tentativo per sparare bene e lontano cade nella nebbia dell'incertezza.
Se fino a quarant'anni fa prevalevano strumenti ad ingrandimento fisso a 4x, a 6x o al massimo a 8x, oggi i cannocchiali di puntamento variabili hanno preso il sopravvento perché sono strumenti perfetti, anche se più pesanti e complessi dei fissi. Gli ingrandimenti giocano ovviamente un ruolo fondamentale, ma non bisogna esagerare. Un 2,5-10x48, 3-10x42, 4-12x50, 2-12x50, 3- 15x50, così come un 3-9x36 od un 3-9x42 di ogni Casa importante è ottimo per la caccia al camoscio e costituisce sempre una scelta appropriata, ma gli ultimi cannocchiali Swarovski della serie Z6 o Z6i assieme a tutti gli Zeiss credo rappresentino l'apice della produzione odierna.
Quanti anziani cacciatori resteranno perplessi leggendo queste note! Trent'anni fa, con tempo buono, la caccia al camoscio veniva chiusa dopo due o tre giornate.
Oggi, invece, nel Comprensorio Alpino della Valle di Susa che frequento, si caccia quattro giorni a settimana per due mesi ed i camosci si sono fatti un po' più sospettosi

e difficili da avvicinare, tanto che tirare a 150-180 m non è molto frequente. Il passaggio in massa ai calibri Magnum per molti è stato quindi inevitabile. I vecchi "duri" invece, quelli con garretti d'acciaio e mantici al posto dei polmoni, abbattono i loro camosci con armi e cannocchiali di mezzo secolo fa e non si curano minimamente dei calibri ipertesi, delle ottiche formato telescopio di Palomar e dei super telemetri che oggi imperversano!
Lunghezza della canna.

Sintetizzando al massimo, i calibri “standard” tipo 270 Winchester, 7x64 e 30.06 dovrebbero montare canne di almeno 60 cm per sfruttare appieno le loro caratteristiche balistiche, mentre i Magnum che bruciano dosi di polvere maggiori rendono sempre meglio con canne da 65 a 70 cm. Con canne più corte comprese tra i 50 ed i 53 cm, come nel caso degli "stutzen", le prestazioni dei calibri standard diminuiscono leggermente, ma in pratica non alterano le loro potenzialità venatorie.
Con tutti i calibri “Magnum” invece è assurdo scendere sotto i 60 cm di canna in quanto le velocità residue e le energie diminuiscono drasticamente. In Europa, infatti, si preferisce restare sui 65 o 66 cm, misure ideali per raggiungere le migliori prestazioni.

Peso dell'arma

Arma pesante, arma che tira bene. Un tempo era un assioma condiviso da tutti i cacciatori di camosci. Decenni addietro eravamo abituati maggiormente alla fatica ed un chilo in più o in meno era una sciocchezza, oggi invece si guardano i 100 g. Di conseguenza la carabina dovrebbe essere leggera, tre chili o poco più; con attacchi, cannocchiale, cinghia e munizioni si raggiungeranno sempre i 3,7-3,8 kg, a patto che l'arma sia dotata di un cannocchiale di soli 330 g come il superlativo variabile in lega Swarovski AV 3-9x36.
I Magnum leggeri di solito non sparano mediamente benissimo (5 colpi in 4-5 cm a 200 m) e quindi se puntiamo a grandi prestazioni dobbiamo assoggettarci ad un'arma preparata di peso globale di circa 4 kg.
Se il peso costituisce un grosso problema, possiamo dare fiducia a tre Case tedesche, Blaser, Merkel e Krieghoff, produttrici di basculanti di alta qualità anche in calibri Magnum con canne di 65 cm e bascula in acciaio, di 3,1-3,3 kg, che portano il peso dell'arma con ottica a 3,5-3,7 kg.

Jack O' Connor (1902-1978), famoso cacciatore dell'Idaho ed apprezzato editorialista di riviste "outdoor" americane, ripeteva ai suoi giovani emuli che la sua arma da caccia preferita era una carabina bolt-action con canna di 55 cm, ottica Zeiss o Leupold a ingrandimento fisso 2,5x o 4x, attacchi fissi, calibro 270 Winchester, palla da 130 o 150 grani a seconda del selvatico. Prossimo ai settant'anni, cacciava ancora con successo big-horn e Dall sheep in Columbia Britannica, Yukon ed Alaska.
Il Dr. Marcel Couturier (1897-1973), chirurgo, zoologo di fama ed autore dell'insuperata monografia "Le Chamois", abbattè il 500° camoscio nel 1947. La sua attrezzatura era semplicissima: carabina "stutzen" Mannlicher Schönauer con canna di 51 cm, calibro 8x56 Mannlicher, ottica fissa Zeiss Zielvier 4x, munizioni da 200 grani Teil Mantel.
Non vorrei sembrare cinico, ma mettere una pulce nelle orecchie dei miei amici, tutto sommato mi fa piacere. Il dubbio è il vero stimolo di ogni riflessione ed aiuta sempre a progredire, anche in campo balistico-venatorio.

12. ARMI SPECIALI PER LA CACCIA IN MONTAGNA

Se per passare dagli utensili in ossidiana dei nostri antichi progenitori alle lame in damasco sono passate centinaia di migliaia di anni, per arrivare dai cinque chili abbondanti di un Mauser 88 ai due chili di alcune carabine moderne è trascorso circa un secolo.
L'inarrestabile progresso nello studio dei materiali e della tecnologia ha permesso di realizzare strumenti di ogni tipologia più leggeri, robusti e con tempi di lavorazione ridotti al minimo grazie all'utilizzo sempre più diffuso delle macchine a controllo numerico. Queste apparecchiature, oltre a facilitare enormemente il lavoro di sgrossatura iniziale dei materiali, permettono infinitesimali tolleranze di esecuzione rispetto a quelle di un tempo, in cui era la maestria dell'uomo a determinare la qualità di un manufatto.
Nel campo della costruzione delle armi leggere i benefici ottenuti utilizzando queste macchine modernissime sono stati enormi e progrediscono di giorno in giorno.
Dato che uno dei problemi che ha sempre afflitto le armi da caccia è stato il peso, alcuni armieri hanno subito messo a frutto le loro conoscenze progettando armi leggerissime, di appena 2 kg o poco più. Come base di partenza questi assemblatori-costruttori hanno utilizzato azioni di carabine americane come la Remington mod. 700, molto robusta, affidabile e di prezzo contenuto, tre virtù commercialmente fondamentali.
Per ridurre il peso in misura sostanziale si procedeva all'alleggerimento massiccio di ogni parte dell'arma.
Sostituite le originali con prodotti di qualità superiore, le canne si accorciarono fino a circa 50 cm e la loro sezione si ridusse alquanto, ben sotto i 15 mm, senza peraltro intaccarne la robustezza grazie all'adozione di tubi in acciaio inossidabile con profonde scanalature (fluted) per irrobustirli e guadagnare ulteriormente sul peso.

INVITO

Come già segnalato nell'ultimo numero di Caccia 2000 rifacciamo l'invito a tutti i nostri Associati di agevolarci nella gestione della banca dati.
Siamo quindi a richiedere a chi ha rinnovato il porto d'armi di inviarci via mail o WhatsApp il nuovo numero e la data di rilascio.
Sarebbe anche molto utile poter avere il vostro numero di cellulare ed anche l'eventuale indirizzo e-mail.
Questo ci permetterebbe di contattarvi direttamente se ne avessimo bisogno.
Mail: cacciatori.acb@gmail.com
Cell. 333 7490650
Confidiamo nella vostra collaborazione
GRAZIE

CALENDARIO 2022

È disponibile, per i Soci che hanno versato la quota di € 10,00, presso i Delegati di ogni Riserva il calendario 2022.
Per il ritiro siete pregati di interessarvi direttamente e non obbligare il Delegato a passare casa per casa a consegnarlo.
Quest'anno, come avrete modo di vedere, il nostro amico fotografo Ariondo si è sbizzarrito ed ha abbinato per ogni mese due soggetti anche di specie diversa.
Come per le precedenti edizioni confidiamo incontri il vostro favore.
Auguri a tutti per le prossime Festività.

LA REDAZIONE

PREMIO PER SFALCI

Sono stati distribuiti i contributi 2021 per ripristino ambientale. 20 sono state le Riserve che hanno presentato la domanda con la relativa documentazione e che hanno al loro interno ben 500 nostri Associati. Complessivamente l'importo erogato ammonta a € 2500,00
Nel complimentarci con le Riserve ed i nostri Soci per l'ottimo lavoro eseguito contiamo di poter riproporre questa iniziativa anche per il prossimo anno....

PESTE SUINA AFRICANA NEL CINGHIALE:

COME PROCEDERE IN ALLERTA BASSA («TEMPO DI PACE»)

A cura di: Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie,
Gruppo di lavoro Regione del Veneto sulla Peste Suina Africana

Definizione di caso sospetto di Peste Suina Africana nel cinghiale **Un caso sospetto di PSA nel cinghiale IN ALLERTA BASSA («tempo di pace») è rappresentato da:**

- Anche un solo cinghiale, morto o sintomatico, con evidente quadro emorragico non traumatico e/o sintomi quali evidente difficoltà respiratoria, secrezioni dalle narici e dagli occhi, movimenti scoordinati, vomito-diarrea sanguinolenta e/o
- Due o più cinghiali trovati morti insieme (o in un'area e in un periodo temporale che li renda correlabili) anche in assenza di qualunque lesione evidente

Un caso sospetto di PSA nel cinghiale IN ALLERTA ALTA o in caso di confermato FOCOLAIO è rappresentato da:

- Ogni cinghiale trovato morto, inclusi gli investiti, anche in assenza di qualunque lesione evidente, e/o ogni cinghiale vivo con qualunque quadro sintomatico.

In ALLERTA BASSA quindi Un singolo cinghiale rinvenuto morto in cui non si evidenzino particolari lesioni, oppure che presenti lesioni chiaramente riferibili a traumi (tipico il caso dell'investimento stradale) **NON è un caso sospetto di PSA.** I prelievi per la sorveglianza a possono essere effettuati applicando misure di **biosicurezza routinarie da parte di personale formato**, come quelle descritte di seguito.

In questa situazione **è opportuno**:

- **Conferire per diagnosi di PSA**, anche a grande distanza dal punto di rinvenimento, **quello che siamo in grado di campionare e gestire in biosicurezza**
- Fare in modo che **ciò che non è ben gestibile in biosicurezza** faccia **meno strada possibile** prima di essere ritirato da ditte specializzate o distrutto comunque secondo prescrizioni dell'Autorità Sanitaria. **Se siamo in un contesto di foresta/ambiente naturale**, l'opzione migliore è **lasciare la carcassa nel luogo in cui l'abbiamo trovata**: se il cinghiale fosse infetto, la malattia resta dove l'abbiamo trovata... non corriamo il rischio di portarla dove ancora non è presente.

Mettere **la carcassa «in sicurezza»** ma **solo se possibile**:

- Renderla **poco/non accessibile ad altri cinghiali** (e ovviamente a suini domestici) **e** per quanto possibile ad **altri animali** selvatici e domestici
- Fare in modo che **persone «non addette ai lavori» non la vedano**
- Essere ragionevolmente sicuri di **ritrovarla**

In questi casi si dovrà prelevare in campo:

- **l'organo meno «complicato» (milza)**, che per fortuna è anche il più utile. Se non c'è n'è già libero in cavità addominale, praticamente si riesce a fare «senza spargimento di sangue»

oppure

- **in caso di avanzata decomposizione, un osso lungo (es. femore)**

Cosa dobbiamo avere con noi?

- **Guanti monouso** (meglio se in nitrile, ma utilizzabili anche quelli in lattice)
- **Calzari monouso**
- **Un coltello affilato, lavabile e disinfettabile**
- Se possibile, cesoie per agevolare eventuale prelievo osso lungo se necessario
- **Barattoli in plastica a chiusura ermetica** (contenitori primari ove riporre il campione di milza)
- **Sacchetti di plastica resistenti (tipo immondizia)** (per materiale a perdere ed eventualmente da usare come contenitori primari per osso lungo in caso di carcasse in decomposizione)
- **Sacchetti UN3373 95KPa** (contenitori secondari certificati per rischio biologico)
- **Soluzione disinfettante** (ipoclorito, Sali ammonio quaternario o equivalenti)

Sequenza fotografica nel cinghiale a cura RAC Alano di Piave (BL)

- **Facsimile Scheda SINVSA**
- **Spago/cordino, fascette stringicavo lunghe in plastica, pennarelli indelebili, etichette, penna e matita**
- **Smartphone** con georiferimento attivo o fotocamera con georiferimento

Come procedere in ALLERTA BASSA su caso non sospetto

1. Indossare calzari e guanti prima di avvicinare la carcassa
2. Porre la carcassa sul fianco destro, in modo che il fianco sinistro si presenti all'operatore
3. Procedere all'incisione del fianco come da schema fotografico a pag 6 per mettere in evidenza la milza
4. Prelevare un campione di milza (porzione di 5-10 cm), porla nel contenitore ermetico in plastica e chiuderlo bene
5. In caso di avanzata decomposizione, invece della milza prelevare un osso lungo, porlo in uno/due sacchi di plastica resistenti e chiuderli bene
6. Cambiare i guanti
7. Irrorare il contenitore ermetico contenente la milza o il sacchetto di plastica contenente l'osso lungo con la soluzione disinfettante, e porlo nel sacchetto UN3373, che andrà quindi chiuso
8. Irrorare il coltello con disinfettante e porlo in contenitore/sacchetto chiuso e impermeabile. Una volta tornati a casa, lavarlo. La stessa procedura si applica alle eventuali pinze e cesoie utilizzate.
9. A questo punto, togliere guanti e calzari e porli in apposito sacchetto spazzatura, che andrà chiuso, irrorato di disinfettante e smaltito come rifiuto secco non riciclabile
10. Compilare in tutte le sue parti il facsimile della scheda SINVSA e georeferenziare il punto di rinvenimento
11. Associare il campione alla relativa scheda (ad esempio, scrivendo sia sul sacchetto del campione sia sulla scheda un identificativo che può essere un numero, una lettera..)
12. Consegnare al più presto campione e relativa scheda all'Azienda Sanitaria, che provvederà ad inserire i dati in SINVSA e a far pervenire il campione a IZSVe

Ricordiamo che in questi casi:

- se **in ambiente boschivo o comunque non urbano**, la carcassa può essere lasciata sul posto. In tal caso, si raccomanda comunque di annotarne il punto di ritrovamento ed eventualmente apporre dei segnali ben individuabili in loco;
- se la sua **posizione originale fosse d'intralcio** o potrebbe causare disagio ai cittadini (es. in mezzo a una strada forestale o a un sentiero, a ridosso di una proprietà privata abitata), la carcassa potrà essere spostata alla distanza ritenuta necessaria per evitare tali disagi.
- È opportuno, se e per quanto possibile, **renderla poco accessibile** ad altri animali.

I NOSTRI CAMPIONI

ALLERTA BASSA: possono essere considerati **Categoria B (n. ONU 3373)**

Un disinfettante efficace e molto economico è l'ipoclorito di sodio. In commercio si trova spesso come soluzione 5% (la classica candeggina) da diluire 1:10 con acqua (es. 100 ml di candeggina in 1 litro di acqua). Esistono in commercio soluzioni a concentrazioni maggiori (anche 14-15%), che andranno quindi più diluite per l'uso secondo le istruzioni del produttore. Considerare poi i disinfettanti in polvere che vengono ricostituiti in soluzione al momento. Questo riduce molto il peso.

ATTENZIONE: Le soluzioni disinfettanti spesso hanno una durata e poi non sono più efficaci (in alcuni casi ciò è visibile con un viraggio di colore)

Recipienti secondari
(contengono il recipiente primario)

Recipienti primari
(contengono il campione biologico, es. porzione di milza o osso lungo)

La scheda SINVSA coi dati minimi richiesti.

Il **metodo di valutazione dell'età** indicato può essere sostituito da un altro equivalente anche in base all'esperienza dell'operatore.

Ancora tre cose da ricordare:

1. **Se abbiamo qualunque dubbio, contattiamo il Servizio Veterinario ASL**, che ci indicherà come comportarci
2. **In caso di mortalità anomala** (due o più carcasse) **e/o di lesioni/sintomi/comportamenti anomali** scatta il caso sospetto - non operare ma **rivolgersi prontamente al Servizio Veterinario**
3. **Nessun cinghiale** in difficoltà, per qualunque motivo inclusi animali investiti o traumatizzati, **deve essere conferito a centri di recupero della fauna selvatica.** Tutti questi soggetti dovranno essere soppressi ed esaminati per PSA. In caso di animali investiti, questi potranno essere trattati con le modalità sopra descritte per i casi non sospetti in bassa allerta; nei casi sospetti, andrà invece prontamente contattato il Servizio Veterinario ASL

SCHEDA ACCOMPAGNAMENTO CAMPIONI PER LA SORVEGLIANZA DELLA PESTE SUINA AFRICANA NEI SUINI SELVATICI

Scheda SINVSA

DISTORSIONE

In termine medico è definita distorsione quella che è popolarmente chiamata “storta” e coinvolge le articolazioni, in modo particolare quella della caviglia.
Questo incidente coinvolge direttamente i legamenti dell’articolazione colpita, legamenti che vengono allungati in modo eccessivo e che in alcuni casi possono addirittura rompersi. L’articolazione oltre a essere particolarmente dolorante, si gonfia, diventa rossa, tumefatta e ogni movimento risulta complicato o addirittura impossibile.

COME INTERVENIRE

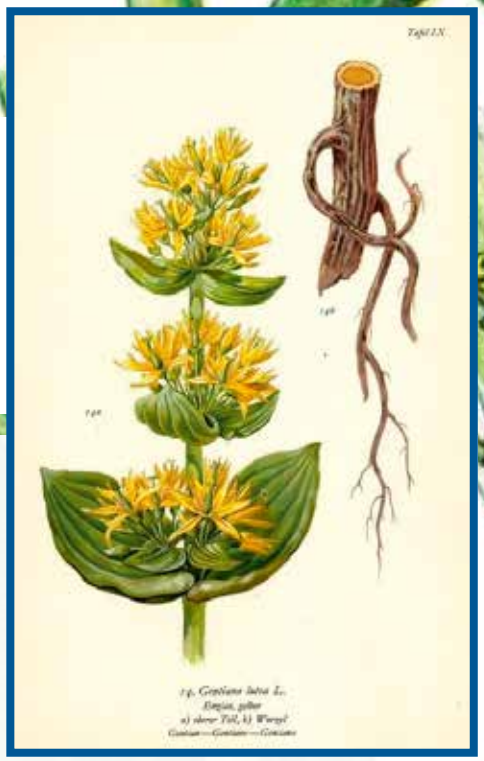
1 Applicare appena possibile una borsa con ghiaccio per ridurre i sintomi dell’infiammazione e il dolore.
2 Evitare di usare l’articolazione lesa e, in particolare nel caso della caviglia, camminare il meno possibile.
3 Consultare il medico perché, anche se la storta è di lieve entità, vale sempre e comunque la pena di immobilizzare l’articolazione per proteggerla.
4 Ricorrere a una radiografia o a un’ecografia, se la distorsione è di una certa entità: in questo modo si può evidenziare se i legamenti sono stati lesi, in questo caso se la diagnosi è fatta a poche ore dall’incidente, saranno sufficienti una piccola incisione e pochi punti di sutura per riparare il legamento rotto.

L’articolazione sarà poi ingessata e dopo 45 giorni riacquisterà la piena funzionalità. Nel caso invece che la distorsione sia di lieve entità, sarà sufficiente immobilizzare l’arto anche solo con un accurato bendaggio e osservare naturalmente un adeguato periodo di riposo.

VERATRO

VERATRUM L. SSP. (MELANTHIACEAE)

a cura della dott. ssa Barbara Foggiato



Pianta perenne presente in Italia con tre specie: *Veratrum lobelianum, V. album e V. nigrum*.

DESCRIZIONE

Specie erbacea perenne con un rizoma sotterraneo breve, grosso e nerastro da cui dipartono numerose radici biancastre. Il fusto è eretto e completamente avvolto da guaine; leggermente pubescente e cilindrico, può arrivare a più di un metro d'altezza. Le foglie basali e mediane sono ellittiche mentre quelle superiori, che ricoprono il fusto fiorale fino all'infiorescenza, sono lanceolate; le foglie sono inserite alternativamente nel fusto, che ne viene parzialmente abbracciato, e sono caratterizzate da 6 nervi principali paralleli, marcatamente visibili nella pagina inferiore. I fiori sono portati da un'infiorescenza a pannocchia ampia a rami arcuati, all'ascella di brattee lanceolate. Hanno circa 1,5 cm di diametro e sono giallo-verdastri nel *V. lobelianum*, bianchi nel *V. album* e rossi-nerastri nel *V. nigrum*. Nella parte basale dell'infiorescenza i fiori sono ermafroditi o femminili, mentre all'apice sono maschili. Il frutto è una capsula trilobata a forma ovoidale con numerosi piccoli semi alati. Fiorisce da giugno ad agosto.
La riproduzione avviene principalmente per via vegetativa: dal rigonfiamento posto alla base della pianta si dipartono numerosi fusti avventizi che daranno origine a nuove piantine.

HABITAT

Le tre specie italiane di veratro sono presenti sulle Alpi e sull'Appennino, ma il nostro territorio è interessato prevalentemente dalla presenza del *V. lobelianum*, che è la specie più diffusa.
L'habitat di elezione sono i prati, i pascoli e le radure ricche di sostanze azotate, in ambiente montano e subalpino. Il *Veratrum nigrum*, più sciafilo (amante dell'ombra), caratterizza anche ambiti boschivi della fascia montana. Questi ambienti sono gli stessi in cui si può trovare la Genziana maggiore (*Gentiana lutea* L.), con cui talvolta un occhio inesperto può confondere il veratro.

Il veratro ha un'alta capacità concorrenziale e prende facilmente il sopravvento sulle specie foraggere. Si sviluppa abbondantemente laddove i pascoli sono in stato di abbandono e sotto utilizzati, o in quelli caratterizzati da squilibri gestionali. Carichi molto elevati di bestiame e il conseguente aumento del residuo ammoniacale indeboliscono il già fragile equilibrio dei pascoli di montagna e provocano la degradazione del cotico. In tale situazione l'insediamento e lo sviluppo del veratro sono favoriti. La situazione peggiora ulteriormente se al sovraccarico di bestiame segue un periodo di sottocarico: in questo caso le piante presenti, non più contrastate, raggiungono le fasi di fioritura e di piena maturazione e aumentano progressivamente di vigore e di numero.
In passato lo sviluppo del veratro era più contenuto rispetto ad oggi in quanto i pascoli venivano utilizzati in modo razionale e venivano effettuate con regolarità delle "corvées" di manutenzione e di pulizia dei terreni, allo scopo anche di contenere lo sviluppo e la proliferazione delle infestanti.
L'eliminazione totale del veratro è molto difficile e richiede la messa in atto per vari anni consecutivi di una serie di interventi che si possono suddividere in metodi di lotta diretta (estirpazione manuale o sfalcio prima della fioritura o trattamento chimico) e indiretta (corrette pratiche agricole, sfalcio dei rifiuti, carico di bestiame proporzionato alla produttività del pascolo, corretta concimazione). Nelle zone più infestate si raccomanda la reintroduzione di corvées primaverili di pulizia degli alpeggi.

TOSSICITÀ

Il veratro contiene numerosi alcaloidi fortemente tossici

ATTENZIONE: Prima di utilizzare qualsiasi pianta medicinale, si leggano attentamente le eventuali avvertenze contenute nella loro trattazione. Un loro cattivo impiego può causare seri inconvenienti. Talune piante, o loro parti o sostanze da esse ricavate, possono essere addirittura tossiche o velenose. In ogni caso nell'incertezza si ricorra al consiglio di una persona qualificata.

e ha pertanto un alto livello di tossicità, non solo per gli uomini, ma anche per il bestiame. Tutta la pianta è tossica, in particolare radici e rizoma, che hanno un sapore acre e amaro, ma anche il contatto provoca irritazione della pelle e delle mucose. In seguito a ingestione compaiono, con una latenza da 30 minuti a 4 ore, parestesie (alterazione della sensibilità) del cavo orale, salivazione, disturbi gastrointestinali con nausea, vomito e diarrea, alterazione del ritmo e della frequenza cardiaca. Nei casi più gravi brachicardia (riduzione frequenza cardiaca) e collasso cardiocircolatorio. La terapia è sintomatica.

SPECIE SIMILI

Il Veratro comune viene spesso confuso con la Genziana maggiore (*Gentiana lutea* L.), ma le due specie sono facilmente distinguibili: il veratro ha foglie alterne, la genziana opposte.
L'apparato radicale del veratro è formato da numerose radici biancastre che partono da un rizoma nerastro e sono molto più sottili di quelle della genziana, priva di rizoma.

Ecologica 2006 srl

NOLEGGIO BAGNI CHIMICI
PER SAGRE E MANIFESTAZIONI
PULIZIA E SPURGO POZZI NERI E FOGNATURE
SERVIZIO DI SGOMBERO NEVE
TRASPORTO RIFIUTI SPECIALI
RICERCA POZZETTI
VIDEOISPEZIONI

PRONTO INTERVENTO
24 ORE SU 24
7 GIORNI
SU 7

ECOLOGICA 2006 SRL
VIA RUDIO, 1 32036 SEDICO (BL)

CELL. 335-5748380
TEL. 0437-853138
FAX. 0437-838593

IL CANSIGLIO UNA RISERVA DI BIODIVERSITÀ

a cura di: Prof. Francesco Mezzavilla

Il Cansiglio è composto da un gruppo montuoso che si erge sopra la pianura a confine tra il Friuli Venezia Giulia e il Veneto. Complessivamente si estende per circa 8.000 ha caratterizzati dalla presenza di prati e pascoli, aree boscate e pareti rocciose. Verso nord il complesso del Monte Cavallo lo separa dalla Val Cellina mentre ad ovest la Valle del Fadalto ed il Lago di Santa Croce compongono un limite netto caratterizzato da pareti scoscese, spesso sottoposte a frane e cedimenti. I prati che caratterizzano le quote inferiori dell'altopiano sono attualmente dominati da produzioni agrarie come il pascolo e la fienagione. L'area centrale è dominata da ambienti in gran parte pianeggianti della Piana, Valmenera e Cornesega; attorno si ergono le zone boscate ricoperte soprattutto da abeti rossi, faggi e abeti bianchi. La peculiarità di queste cenosi è caratterizzata dalla presenza di conifere insediate alle quote più basse e dalla faggeta alle quote superiori. Tale fenomeno naturale è favorito dalla cosiddetta inversione termica che nei mesi più freddi determina il ristagno di aria più fredda alle quote inferiori e più calda mano a mano che ci si porta verso l'alto. Questo crea condizioni di habitat particolarmente favorevoli alle tre specie arboree creando una diversità molto peculiare per il Cansiglio. Altrettanto importanti risultano gli aspetti legati alla natura carsica del suolo con la conseguente presenza di doline e inghiottitoi che formano micro habitat molto singolari.

Nel complesso la diversità di ambienti e la posizione strategica a confine tra l'area di pianura e quella pedemontana, caratterizzate da aree climatiche diverse tra loro, determina una serie di condizioni particolarmente favorevoli all'insediamento di una ricca ma soprattutto diversificata fauna alpina.

Tra i Rettili il Cansiglio ospita l'aspide e il marasso, due vipere che sebbene piuttosto rare e non facili da incontrare si osservano negli ambienti meno frequentati dall'uomo. Molto importante è anche la presenza della lucertola vivipara e della natrice dal collare. Gli Anfibi, rappresentati soprattutto dalla salamandra pezzata, dal tritone alpestre, da quello crestato, dal rospo comune e dalla rana temporaria formano talvolta delle comunità che si associano nelle poche pozze d'acqua stagnanti, localmente denominate lame.

Ma sono gli Uccelli le specie maggiormente presenti nell'area. Partendo dalle quote più elevate del Monte Cavallo e del Guslon dove sono ancora presenti la pernice bianca, il gracchio alpino, il sordone e la coturnice, tutti strettamente legati a questo habitat, scendendo verso quote più basse, dove gli arbusti si alternano ad alberi radi, troviamo l'habitat ideale del fagiano di monte. In queste aree poi è facile osservare in cielo il volo dell'aquila reale, del gheppio e dello sparviere che cacciano in questi ambienti e al limitare del bosco. Negli ultimi anni si nota con sempre maggiore frequenza la comparsa del grifone che arriva da est, sostenuto dal progetto in corso in Friuli presso Cornino. Un grande uccello dedito esclusivamente alla ricerca di animali morti di cui si ciba.

Scendendo ancora di quota si entra nella zona boschiva che si estende per diverse migliaia di ettari. È l'ambiente dove si osserva il maggior numero di specie di uccelli. Gallo cedrone, colombaccio, beccaccia, civetta nana, civetta capogrosso, allocco, astore, sparviere, picchio nero, cincia mora, rampichino alpestre, tordela, tordo bottaccio, merlo, pettirosso e fringuello sono tra le specie più comuni. Alcuni di questi uccelli sono stanziali, altri invece come la beccaccia si osservano abbondanti nei periodi delle migrazioni autunnali ma tende poi a portarsi verso i versanti meridionali più caldi con l'arrivo delle gelate che impediscono la sua ricerca del cibo al suolo. La presenza degli uccelli diventa del tutto eccezionale nei mesi autunnali quando tra ottobre e novembre in certe annate la foresta si riempie di peppole e fringuelli che sostano nel corso delle lunghe fasi migratorie. In questo periodo, ma in maniera non sempre costante negli anni, si notano picchi di abbondanza di crocieri, tordi bottacci, tordi sasselli, tordele e cesene. Tali incrementi sono strettamente collegati ai forti incrementi nel successo riproduttivo che avvengono nelle aree di riproduzione nel Centro e Nord Europa. Questi andamenti sono stati personalmente analizzati nel corso di quasi due decenni mediante il censimento degli uccelli migratori che superano il Valico Montano del Monte Pizzoc, l'unico sito di questo tipo tutelato dalla Regione del Veneto. In questo valico si stima che nelle annate

migliori nei soli mesi di ottobre e novembre passino tra 150.000 e 200.000 uccelli tra cui la peppola e il fringuello rappresentano quasi il 90% delle osservazioni. Il picco dei passaggi si rileva nelle prime ore dopo l'alba, ma nelle giornate di maggior afflusso continua per l'intera giornata. Vanno poi aggiunte le specie di cui si riesce a censire poco la loro presenza perché migratori notturni. Il pettirosso ed alcuni tordi si caratterizzano per questo singolare volo migratorio. Tali dati sono stati parzialmente verificati grazie alla presenza in questi mesi di una stazione di inanellamento scientifico che opera spesso anche nelle ore notturne. A questi ricercatori va il merito di aver verificato, mediante catture, inanellamento e rilascio di un nutrito passaggio di rapaci notturni; in primis del raro allocco degli Urali presente da almeno due decenni in Cansiglio, ma mai catturato prima da una stazione di inanellamento. A questo si aggiunge il gufo comune e la civetta capogrosso che si portano spesso in caccia nelle praterie che caratterizzano quest'area.

Il Cansiglio si caratterizza anche per la presenza di una diversificata presenza di ungulati. Cervo, capriolo, daino, muflone e camoscio sono le specie insediate nell'area. Se molti sono a conoscenza dell'abbondanza di cervi presenti fino a pochi anni fa, pochi sanno che il camoscio si è insediato anche lungo i versanti meridionali del Cansiglio, con una popolazione disgiunta da quella più settentrionale dell'Alpago e del complesso del Monte Cavallo. Il cervo arrivato spontaneamente attorno i primi anni '90 del secolo scorso, si è ben adattato all'ambiente del Cansiglio raggiungendo densità a dir poco impattanti sull'assetto forestale. Successivamente a partire dal 2015 circa si è assistito ad un lento processo di riduzione della popolazione non del tutto imputabile, fino al 2019, all'unico individuo di lupo presente. Ora che questo predatore è presente con un gruppo famigliare ben strutturato la presenza del cervo si è ridotta cosi come quella del daino mentre sta riprendendo vigore la diffusione del capriolo. Si tratta di dinamiche particolari che potrebbero essere meglio comprese e divulgate a seguito di apposite indagini mirate alla conoscenza dei fini rapporti trofici e di competizione che si instaurano tra le varie specie anche in funzione delle dinamiche ambientali che naturalmente si verificano.

Complessivamente grazie alla presenza di 9 specie di Anfibi, 8 di Rettili, 145 di uccelli e 50 di Mammiferi si può affermare che il Cansiglio rappresenta una importante "Riserva di Biodiversità".

Per una più approfondita conoscenza delle dinamiche migratorie e della fauna del Cansiglio si consiglia la consultazione di: Favaretto A., Mezzavilla F. 2018. Il Valico Montano del Monte Pizzoc. Risultati delle indagini, anni 2004-2017. Regione del Veneto, Associazione Nazionale Libera Caccia. Ed Stampatori della Marca. Pp. 138.

Mezzavilla F., 2021. Il Cansiglio e la sua fauna. De Bastiani Editore, Vittorio Veneto. Pp. 174.

IL LIBRO

Il Cansiglio e la sua Fauna

Dopo circa 40 anni di indagini si è trovata l'opportunità di riassumere gran parte delle osservazioni faunistiche, concernenti soprattutto i Vertebrati, rilevate nell'area. Si tratta di una somma di indicazioni faunistiche supportate in molti casi da specifiche indagini che hanno messo in evidenza la peculiarità di questo sito. Il Cansiglio infatti, grazie alla sua particolare posizione geografica posta "a confine tra l'area alpina e quella di pianura" presenta una componente faunistica piuttosto diversificata. Una prova di ciò ci viene data dalla moltitudine di uccelli migratori che soprattutto nel periodo post riproduttivo sorvolano l'area.

Dopo 17 anni di indagini personali svolte presso il Valico Montano del Monte Pizzoc, si sono raccolti una moltitudine di dati molto importanti sotto il punto di vista scientifico. Lo stesso dicasi per le realtà forestali e in particolare delle componenti primarie come la comunità di uccelli rapaci notturni che con sei specie presenti costituisce una peculiarità dell'area. Anche per questi uccelli, più di 30 anni di indagini hanno permesso di ottenere risultati importanti mai rilevati finora non solo a livello nazionale ma anche mondiale. In tal senso si è confermata la forte correlazione esistente tra la produttività primaria del bosco, i cicli di crescita dei micromammiferi ed i tassi riproduttivi dei rapaci notturni come ad esempio la civetta capogrosso.

Tutti questi dati, accompagnati da molti altri inerenti Anfibi, Rettili, Uccelli e Mammiferi rappresentano un bagaglio di conoscenze riassunto in una check listi finale molto esaustiva.

Il lavoro, basato su una forte componente scientifica, si presenta comunque di facile lettura ed adatto anche al lettore meno preparato.

TROFEO ENRICO DE GIRARDI

Con una buona partecipazione di Cacciatori si è svolto nel mese di Agosto, presso il campo d'addestramento a Canal di Feltre, il nono trofeo a ricordo di Enrico De Girardi indimenticabile compagno di caccia e giudice federale.
La gara, che si è svolta in due batterie, è stata giudicata in maniera perfetta dai Sigg. Orlando Pontin e Antonio Scopel.

I primi tre classificati nella batteria A sono stati: 1 Curto Carlo con il setter Bill, 2 Curto Carlo con il setter Argo e 3 Spada Gabriele con la pointer Eva.

I primi tre classificati nella batteria B sono stati: 1 Dorigoni Walter con il setter Mars, 2 De Girardi Paolo con il setter Zed e 3 Vidorin Gianni con la setter Dolly.

Il barrage fra i primi due se lo è aggiudicato il Sig. Curto Carlo con il setter Bill.

Al centro il vincitore Curto Carlo con i due giudici il fratello Paolo ed il nipote Andrea del compianto Enrico.

CAMPIONATO ITALIANO CANE/CACCIATORE

Dopo essersi classificati al campionato regionale i nostri associati Curto Carlo e De Girardi Andrea hanno partecipato, di diritto, alla finale nazionale che si è svolta nel mese di ottobre a Recoaro Terme presso la bellissima azienda agrofaunistica Le Vallicelle in provincia di Forlì.
Anche in questa importante gara i nostri Rappresentanti cinofili hanno fatto una bella figura classificandosi: primo assoluto nella categoria giovani Andrea De Girardi con il breton Viki e terzo assoluto nella categoria veterani Carlo Curto con il setter Argo.
Ringraziamo per la disponibilità ed assistenza tecnica il nostro associato Pontin Orlando.
Complimenti vivissimi dalla redazione.

Da sx. Curto Carlo, al centro Pontin Orlando e De Girardi Andrea con i loro ausiliari.

Il vincitore Andrea

Il corretto trattamento delle carni di selvaggina

TERZA PARTE

a cura di: Dr. Patrizia Bragagna, Dr. Paolo Capovilla, Prof. Valerio Giaccone

Ultimamente, forse anche per l'aumento degli abbattimenti soprattutto del cervo, sono pervenute alla redazione, diverse richieste di approfondimento su come trattare la carne partendo dalla carcassa dell'animale e la successiva lavorazione fino all'arrivo... sul piatto. Per il momento, causa Covid, non possiamo organizzare dei corsi specifici e, quindi come Redazione, abbiamo deciso di iniziare una serie di puntate per spiegare in maniera dettagliata l'argomento. Il materiale (testi e foto) che andremo a pubblicare saranno estrapolati dal libretto intitolato "Il corretto trattamento igienico-sanitario delle carni di selvaggina" edito dall'Amministrazione provinciale di Belluno in collaborazione con l'Università degli studi di Padova facoltà di Medicina veterinaria e l'AULSS n.1 Belluno dipartimento di prevenzione, Servizi veterinari. Ringraziamo questi Enti e gli Autori per averci autorizzato alla pubblicazione dell'opuscolo.

SI FA PRESENTE CHE LA STESURA DI QUESTO TESTO RISALE AL 2005 PER CUI EVENTUALI INCONGRUENZE O CARENZE VANNO VALUTATE CON IL CRITERIO DI ALLORA

RAFFREDDAMENTO

Gli animali cacciati sono omeotermi, cioè regolano la loro temperatura corporea in maniera da mantenerla costante indipendentemente dalle variazioni esterne ed attorno ai 38-39 gradi centigradi; la temperatura viene mantenuta dal calore prodotto nei processi metabolici e dal movimento muscolare, tali processi si arrestano con la morte.

Per raffreddamento della carcassa si intende l'insieme di pratiche necessarie a favorire la diminuzione della temperatura delle carni fino a giungere a valori idonei alla loro conservazione.

Il raffreddamento della carcassa è un'altro passo essenziale per migliorare la qualità delle carni; infatti il calo della temperatura da quella fisiologica a quella di refrigerazione permette il blocco (o meglio il rallentamento) delle attività batteriche e quindi una minore carica batterica nelle carni. La refrigerazione è tanto più importante quanto più le carni sono state inquinate (es. da lacerazioni del tubo digerente) e quindi quanto più alta è la carica batterica di partenza.

Per effettuare il raffreddamento rapidamente è importante aprire tutte le cavità corporee, torace ed addome eventualmente utilizzando qualcosa (un bastoncino) per tenere divaricate le pareti del torace e permettere il passaggio dell'aria (Fig 14).

La temperatura esterna influenza la velocità di raffreddamento e, prendendo in esame dei casi limite avremo:

-temperature esterne basse

-temperature esterne elevate

La caccia agli ungulati in zona alpina viene di solito effettuata con temperature esterne basse, da pochi gradi sopra zero a molti gradi sotto lo zero, e pertanto il raffreddamento delle carcasse avviene facilmente in modo naturale.

L'importante è effettuare subito l'eviscerazione e tenere aperte le cavità corporee (torace ed addome), affinché

Fig 14 Lavaggio della carcassa con acqua

transiti l'aria fresca; bisogna infatti considerare che il rumine rappresenta una grossa massa a temperatura corporea che funzionerà da scaldino all'interno del corpo dell'animale per cui un animale morto e non eviscerato, anche con temperature esterne molto sotto lo zero, andrà incontro a fenomeni degenerativi batterici.

È altresì essenziale effettuare subito l'apertura del torace perché questo non venga ad ostacolare il raffred-

damento essendo una cavità chiusa. Nel caso di abbattimenti con temperature elevate, ad esempio estive, si pratica comunque l'eviscerazione con apertura completa delle cavità corporee, in quanto la temperatura esterna è comunque inferiore a quella del corpo dell'animale, ma si deve raggiungere quanto prima un punto di refrigerazione artificiale della carcassa, una cantina fredda od una cella frigo per frenare la degradazione delle carni.

L'immersione delle carcasse in acqua di torrente gelata, pur favorendo un immediato raffreddamento, è da sconsigliare per i suddetti problemi di inquinamento delle carni; è invece consigliabile, nei periodi estivi, dotarsi di una reticella antimosche per coprire la carcassa ed evitare la deposizione di uova da parte di questi fastidiosi insetti.

È sempre sbagliato trasportare un animale non ancora raffreddato, come spesso si vede fare, magari infilato ancora caldo e gocciolante in un sacco di nylon per non sporcare lo zaino; in queste condizioni il raffreddamento sarà addirittura ostacolato permettendo ai batteri presenti di replicarsi velocemente, anche avvantaggiati dalle condizioni di umidità presenti all'interno del sacco.

Le carni di un animale abbattuto in periodo caldo e non immediatamente sventrato e raffreddato, o addirittura ritrovato morto dopo ore dall'abbattimento, sono carni potenzialmente pericolose per l'alimentazione umana, di scarso valore alimentare ed utilizzabili solo per preparazioni in grado di mascherarne gusti ed odori tipici della putrefazione e diminuirne la carica batterica (lunga cottura).

TRATTAMENTO DELLA CARCASSA FINO ALL'ARRIVO A CASA

Una volta dissanguata, eviscerata e raffreddata la carcassa deve essere avviata ad un punto dove possa essere sezionata o conservata in pelo per la frollatura; gli accorgimenti da osservare in questa fase sono pochi e semplici ma essenziali.

-proteggere le carni
-continuare il processo di raffreddamento
-arrivare a casa rapidamente

Per protezione delle carni si intende la tutela del frutto della caccia da qualunque cosa possa danneggiarlo o deprezzarlo; nella stagione calda ad esempio le mosche possono deporre uova rapidamente sulle carni per cui l'utilizzo di una retina antimosche è una pratica certamente utile ed a volte indispensabile.

Dopo avere preparato l'animale (dissanguamento, eviscerazione e raffreddamento) può essere necessario affrontare un periodo di trasporto a volte lungo e poco agevole; mentre animali di piccole dimensioni possono essere facilmente trasportati nello zaino, quelli di dimensioni superiori devono per forza essere trasportati da più persone od a volte trascinati fino al mezzo in grado di trasportarli.

È ovvio che un cervo aperto dalle mandibole fino al bacino e trascinato per centinaia di metri tenderà a contaminarsi all'interno con fili d'erba ed a volte terra; tali contaminazioni sono però da considerare secondarie ai fini della conservazione delle carni, rispetto alla contaminazione da parte del contenuto intestinale, e potranno essere eliminate facilmente con un semplice lavaggio all'arrivo a casa.

La pratica in uso di non aprire il torace di una preda prima dell'arrivo a casa (l'addome viene comunque aperto per problemi di peso nel trasporto) è invece assolutamente sbagliata in quanto ostacola il raffreddamento delle carni e può favorire l'uscita di liquidi dall'esofago, liquidi in grado, per la loro componente batterica, di contaminare gravemente le carni.

Tra i due tipi di contaminazione delle carni quella da terra è di gran lunga più tollerabile ma è comunque preferibile evitarla; si potrà dotarsi di un telo plastificato da legare attorno al busto dell'animale che, in caso di terreno non eccessivamente accidentato oltre che proteggere la carcassa ne faciliterà lo scivolamento.

Per le nostre zone gli animali che danno i maggiori problemi di trasporto, per la loro taglia, sono certamente i cervi.

Non appena arrivati ad un mezzo motorizzato in grado di trasportare la carcassa è necessario ricordarsi che questo serve per trasportare la preda al più presto in un luogo idoneo a terminare il processo di raffreddamento (cella frigo o cantina fredda), e non a trasportare i cacciatori in luogo idoneo a festeggiare la cattura dimenticandosi della preda magari sotto il sole; è infatti indispensabile riuscire a mettere rapidamente le carni al riparo da possibili alterazioni.

Una volta a casa si procede ad appendere l'animale, si effettua un lavaggio energico dell'interno della carcassa con abbondante acqua per pulire la sporcizia ed il sangue che sarà colato nel trasporto, ma senza bagnare il pelo, e la si lascia appesa a sgocciolare; una volta sgocciolata ed asciugata (attenzione a non infilare acqua dove non è in grado di scolare, per esempio all'interno delle ferite) la carcassa sarà pronta per passare alla frollatura ed al conseguente sezionamento.

Nella fase di scolatura ed asciugatura sarà bene tenere aperto il torace della carcassa con un apposito divaricatore (bastone di legno) al fine di favorirne l'asciugatura interna, e mantenerlo in opera anche nella cella, fino a raffreddamento avvenuto.

Bisogna ricordare il ruolo d ella temperatura esterna nella lavorazione e conservazione della carni; le temperature di conservazione delle carni sono di 3-7 gradi centigradi ma le celle delle macellerie vengono generalmente tarate a -1°c in quanto a questa temperatura la carne non congela, per cui se abbiamo temperature esterne di 18-20°c (in estate-autunno) ed una cantina fresca ad 8°c questa sarà idonea a favorire il raffreddamento ma non idonea alla conservazione della carcassa

che, se conservata in quel luogo, tenderà ad imputridire rapidamente.

LA FROLLATURA DELLE CARNI

Con il termine "frollatura" si identifica quel processo fisico-chimico naturale, a cui vanno inevitabilmente incontro i muscoli scheletrici della carcassa immediatamente dopo l'abbattimento dell'animale, e che decreta la loro trasformazione in "carne".
In questo processo non hanno alcun ruolo i batteri, implicati invece nella putrefazione delle carni.
La frollatura riconosce due fasi fondamentali:
- la prima detta RIGOR MORTIS o RIGIDITÀ CADAVERICA, contraddistinta da una progressiva contrattura e acidificazione muscolare;
- la seconda detta FROLLATURA VERA E PROPRIA, contrassegnata da reazioni biochimiche che operano sui vari nutrienti della carne (in particolare sulle proteine), una sorta di predigestione, rendendoli più facilmente assimilabili dal consumatore e conferendo loro l'aroma e il gusto tipici della carne fresca.

A seguito della frollatura vera e propria, le masse muscolari della carcassa diventano tenere e pastose, acquistano un giusto grado di lucentezza, e quel che più conta diventano sapide e aromatiche.
Se in questa fase, fanno la loro comparsa gli enzimi microbici (anziché quelli propri del muscolo) liberati da batteri che, per qualche ragione, hanno colonizzato la carcassa, non si ottiene la frollatura delle carni, bensì la loro PUTREFAZIONE.

La durata del processo di frollatura varia in funzione di alcuni fattori, tra i quali, i più influenti sono:
- taglia dell'animale,
- temperatura a cui è mantenuta la carcassa o le carni che ne derivano,
- capacità intrinseca dei muscoli di potersi acidificare

Le carcasse di animali abbattuti affaticati (per esempio nel corso di una battuta di caccia con i segugi), andranno incontro ad una cattiva frollatura e tenderanno ad essere secche, dure e scure.
In sintesi, un'appropriata acidificazione muscolare è fondamentale per ottenere carni di buona qualità, e il cacciatore, operando sulle modalità di abbattimento, e sulla gestione della carcassa, può ottenerla abbastanza facilmente.

LO SCUOIAMENTO

La pratica dello scuoiamento consiste nell'asportare la cute, cioè la pelle, che ancora ricopre la carcassa.
I punti fondamentali da seguire sono i seguenti:
1) Effettuare la scuoiatura in ambiente idoneo, pulito e sufficientemente ampio, corredato di adeguate attrezzature per tenere l'animale sollevato da terra.
2) Utilizzare utensili idonei e puliti. Nel caso si sporchino lavarli ed asciugarli nuovamente.
3) L'operatore deve indossare abiti puliti, copricapo e guanti a perdere, fare attenzione a non starnutire sulla carcassa, se deve soffiarsi il naso togliersi prima i guanti per rimetterli successivamente.
4) Durante tutto il ciclo di lavorazione delle carni è vietato fumare.
5) Effettuare tutte le operazioni in modo che il pelo non venga mai a contatto con la carne per evitare contaminazioni.

La pelle, oltre a proteggere l'animale in vita, ne protegge le carni dopo la morte, riducendo in maniera sostanziale, soprattutto per animali di piccole dimensioni, l'eccessiva disidratazione dei muscoli durante la conservazione in cella frigorifera; per questo è preferibile che la carcassa conservi la pelle durante la frollatura.
Lo scuoiamento della carcassa può essere effettuato:
- immediatamente dopo la morte dell'animale, a carcassa ancora calda
- dopo la frollatura in cella di refrigerazione per alcuni giorni

Nel caso di animali appena abbattuti ci troveremo spesso ad avere il pelo ancora bagnato per il recente lavaggio seguito all'eviscerazione, per cui si dovrà fare particolare attenzione affinché i liquidi provenienti dal pelo non contaminino la superficie delle carni, e le manualità di scuoiamento non provochino degli schizzi di liquido sporco sulle parti appena scuoiate.
Nel caso di carcasse sottoposte a frollatura, e quindi ben asciutte, alla scuoiatura verrà associata una toelettatura, cioè l'asportazione, di quelle parti muscolari ed adipose che, esposte all'aria, avranno già subito dei processi di degenerazione con formazione di muffe e patine batteriche vischiose.
La toelettatura, unita alla scuoiatura, permetterà di avere una carcassa più presentabile e sanitariamente ineccepibile.

METODICA

Le metodiche di scuoiamento degli animali variano a seconda della taglia e dell'uso delle pelli; nel nostro caso gli ungulati vengono scuoiati tutti allo stesso modo.
Si appende l'animale utilizzando dei ganci appositi (in metallo pulito e non ossidato) infilandoli tra la tibia ed il tendine di Achille di modo che il peso venga portato dall'articolazione tibio-tarsica (la cosiddetta caviglia).
La carcassa deve essere sempre sollevata dal suolo di almeno 20-30 cm, per permettere alla pelle, una volta terminato lo scuoiamento, di cadere a terra e separarsi dalle carni.
Nel caso di animali di grandi dimensioni è necessario munirsi di uno sgabello per riuscire a lavorare con facilità nelle parti più alte.
Si rimuovono i piedi separando le ossa a livello delle articolazioni del piede, e si continua incidendo la pel-

RINNOVA IL TUO PORTO D'ARMI...

IN UNO SPARO!

Prenota da Expo Agency la visita medica per il primo rilascio o per il rinnovo del porto d'armi per la detenzione, la caccia e per il tiro a volo sportivo.
Basta fornirci il certificato anamnestico del tuo medico di base a tutto il resto ci pensiamo noi: con il medico in sede anche il sabato e un unico interlocutore, tutto diventa semplice e veloce!

EXPO AGENCY

numero unico per info e appuntamenti: 0437-1849000

LIMANA
via Roma n°27
347-122 98 21
orari da lunedì a giovedì
8:00-12:30 / 15:00-18:30
venerdì orario continuato
sabato: 9:00-12:00

BELLUNO
via Medaglie d'oro n°17
334-721 24 52
orari dal lunedì al mercoledì
e venerdì 8.30-13.00 15.00-19:00
giovedì orario continuato
sabato: 9:00-12:00

PONTE nelle ALPI
viale Cadore,17
334-248 86 38
orari da lunedì a venerdì
8:30-13:00 / 15:00-19:00
martedì orario continuato
sabato: 9:00-12:00

www.expoagency.it
info@expoagency.it

le lungo l'interno delle gambe fino agli inguini dove i tagli verranno raccordati con l'incisione longitudinale dell'addome, già eseguita in precedenza per asportare i visceri.
Nel tagliare la pelle è preferibile inserire la punta del coltello al di sotto del piano cutaneo e tagliarla dall'interno verso l'esterno; questo permetterà di tagliare meno peli e quindi avere meno peli separati dalla pelle che si attaccano alle carni.
Ogni volta che il coltello si riempie di peli è necessario pulirlo ed eventualmente lavarlo ed asciugarlo per non trasportare sporco in zone pulite; ogni perdita di tempo relativa alle pratiche igieniche verrà ricompensata con una migliore qualità delle carni ed un grande risparmio di tempo nel ripulire ogni singolo pezzo prima della preparazione alimentare.
Effettuati questi primi due tagli e considerando quello relativo all'eviscerazione del capo, avremo ora una sorta di figura a Y, e potremo cominciare, prima con una gamba e poi con l'altra, ad asportare la pelle dai muscoli sottostanti tirandola con forza, e aiutandosi con il coltello nei punti dove fatica a staccarsi, stando però bene attenti a non provocare fori nella pelle ed incisioni nei muscoli sottostanti.
Dobbiamo considerare l'esterno della pelle, con il pelo, una zona fortemente contaminata mentre l'interno, a contatto con il muscolo, una zona sterile e pertanto i due distretti non dovranno mai venire a contatto.
Lo scuoiamento di un animale sottoposto a frollatura è più difficoltoso di quello di un animale appena abbattuto, perché durante la permanenza in cella frigo la pelle ed il sottocute perdono acqua aderendo più fortemente ai piani muscolari sottostanti.
Per facilitare lo scuoiamento, è in uso la pratica di insufflare aria con una pompa al di sotto della pelle che verrà così scollata ed asportata più facilmente; tale pratica è però da evitare in quanto può diffondere germi ed altre sostanze inquinanti nelle carni.
La coda viene asportata a filo (Fig. 15) delle masse carnee tra una vertebra e l'altra e si continua a strappare la pelle lungo la schiena fino ad arrivare alle spalle.
Arrivati alle spalle si incide la pelle all'interno degli arti anteriori, dopo avere eliminato i piedi, e la si asporta come nei posteriori. Si continua poi nella zona del collo fino ad arrivare alla testa che, rivestendo scarso interesse culinario, viene separata dal corpo a livello dell'articolazione occipitale e lasciata attaccata alla pelle che cade a terra (Fig 16 e 17).
Teste con trofei importanti (maschi di cervi o daini) devono essere preferibilmente asportate prima, in quanto risultano di grande ingombro nelle operazioni di scuoiamento e nella stessa permanenza in cella frigorifera.
Una volta scuoiata la carcassa si procederà alle operazioni di ripulitura e toelettatura. Verranno cioè eliminati quei pochi peli che saranno rimasti adesi alla carcassa, ed asportate quelle parti che si sono deteriorate (secca-te od annerite) durante la frollatura. A volte, può essere necessario asportare grandi parti muscolari per eliminare cavità od ematomi dovuti al tragitto di proiettili.

Fig 15 Scuoiamento delle cosce

Fig 16 Scuoiamento di spalle e collo

Fig 17 Asportazione della testa (in alto il collo)

Fig 18 Asportazione delle zampe

Cultura Venatoria

a cura di: Flavio Galizzi

Dopo aver confrontato, in ordine alla quaestio della cultura e sottocultura venatoria, caccia e controllo della fauna, farei un'ultima digressione accennando al concetto di sport, che ha accompagnato la caccia per secoli, e all'amore, inteso come passione umana.

Lo sport, inteso come attività disinteressata nella sua accezione più classica, si muove in armonia con il gioco, di cui ho già detto. Dice il filosofo Ortega nel suo "Discorso sulla caccia": "Sport è lo sforzo compiuto per intima soddisfazione, non in vista del risultato momentaneo che produce".

Pensiero che non si discosta molto dall'affermazione attribuita a Pierre de Coubertin "L'importante non è vincere, ma partecipare"; Intesa come "l'importante, nella vita, non è trionfare ma combattere, non è d'aver vinto ma di essersi ben battuto".

Una definizione che ne coglie l'essenza, in armonia assoluta con la definizione della caccia intesa come "andare a caccia", cercare l'incontro, che non si esaurisce con l'abbattimento della preda tout court, in quanto, chiusa un'azione, la passione ci spinge a migliorare e a volerne vivere un'altra... La ricerca costante di questo piacere è dunque una condizione permanente dello spirito umano, anche se non universale. In questa accezione possiamo sdoganare il termine sport applicato alla caccia e considerarlo come corretto, sempre intendendolo nella accezione sopra descritta, che si discosta dal modo in cui viene utilizzato e veicolato oggi come sforzo per avere successo e denaro, che non sono i veri fini dello sport, così come non lo è la morte dell'animale nella caccia, poiché, per assurdo, significherebbe la fine della caccia stessa. Ci si è discostati troppo frettolosamente da questa relazione valoriale positiva tra caccia e sport, trascinati da una visione interpretativa ricorrente esasperata dallo sport imposta dalla cultura contemporanea, che ne ha distorto le finalità e corrotto l'anima. Niente di più sbagliato che rincorrere le mode e assecondare l'ambizione sfrenata. Sta ad altri, semmai, ricondurre correttamente il concetto e il valore dello sport dentro i binari e i confini "deCoubertiniani" eticamente corretti. In questa ultima accezione la caccia finisce per avere, come fine fondamentale, perché "condicio sine qua non", anche se non unico, quello di conservare la fauna affinché tale passione si possa poter esercitare in eterno... e in questa visione la possiamo annoverare tra le pratiche conservazionistiche e ambientaliste, a difesa del bene di cui si vorrebbe poter godere in eterno.

Concetto difficile, in quanto sembra esprimere una contraddizione in sé, ma lo è solo in apparenza. Basta pensare come oggi sia diventato di uso comune, correttamente e culturalmente accettato, intendere l'intervento militare in zone di conflitti sociali altrimenti ingovernabili, come missioni militari di pace, armati.

I concetti evolvono nel tempo e nella storia, nella lingua così come nel pensiero "umano e nelle culture, assumendo significati a volte in apparenza contraddittori ed esprimendosi in illuminazioni nuove, solo qualche tempo prima impensabili, ma non per questo illegittime, per molti conservatori dure da digerire.

E l'amore? Come lo possiamo coniugare con la caccia? Non diciamo dell'amore che è "passione amorosa"? Allo stesso modo diciamo "passione venatoria", così come parliamo di "passione sportiva". Si tratta dunque di "sentimenti" che toccano la sfera dell'intimo, sotto certi aspetti istintuali, che ciascuno "sente" a modo suo e con diversa intensità. C'è chi non li sente affatto.

C'è chi li trasforma in passione morbosa. In questa prospettiva l'aspetto passionale che accomuna la caccia e l'amore è un sentimento che necessita di essere governato, perché nella sua degenerazione, nel suo andare fuori misura, nel suo infrangere le regole, sa esprimere il massimo delle capacità distruttive dell'uomo.

Necessita che diventi "virtù", il massimo livello dell'aspirazione dell'uomo, e come tale moderata: così diceva Seneca, "Ogni virtù è dominio di sé!" Una passione dolce e piacevole, che si può mantenere tale solo se governata. E così torniamo all'inizio della nostra disquisizione, quando abbiamo parlato della caccia, e vale qui anche per l'amore, come di una sfera dell'agire umano che ha bisogno di regole ferree, di codici etici precisi, di norme chiare e condivise che la definiscano, dentro le quali muoversi come in un negozio di cristalli. Questa è cultura, e civiltà. Senza regole le passioni si dissolvono in tragedie.

Sempre così è stato nella storia.

GITA A BASTIA UMBRA

Dopo l'entusiasmante esperienza con due trasferte alla fiera di Salisburgo è intenzione dell'Associazione organizzare una gita a Bastia Umbra per visitare il "CACCIA VILLAGE" che si svolgerà nelle giornate del 13-14-15 maggio 2022.

Stiamo cercando, con la collaborazione di alcuni amici del luogo, di trovare la sistemazione per il vitto e l'alloggio e valutando anche l'opportunità se fare la gita della durata di 2 o 3 giorni per dedicare un giorno alla visita di Assisi che è molto vicino a Bastia.

Un vostro parere, via mail o whatsapp, sulla durata della gita è molto gradito.
Vi terremo sicuramente informati sperando che il Covid non mandi tutto a farsi...benedire!!!

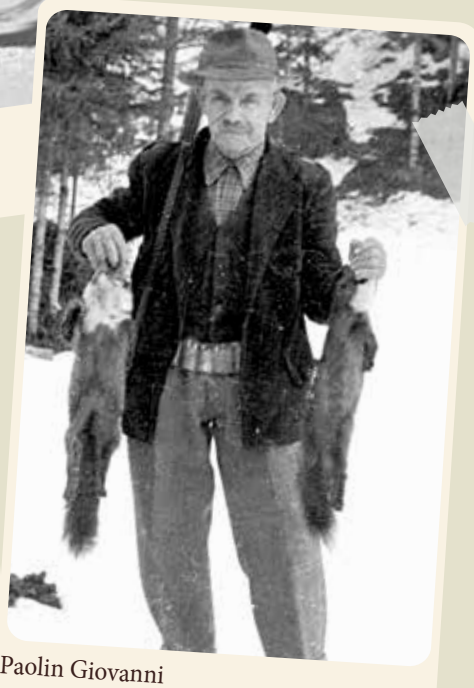
RISULTATI TESSERAMENTO 2021/22

Purtroppo, come ogni anno e siamo ai primi di dicembre, molti dei nostri Associati non ci hanno ancora fatto pervenire la copia della matrice assicurativa. Quindi, i dati in nostro possesso, non sono completi e possiamo solo fare una previsione di massima sentita anche la Libera caccia di Roma che elabora il tutto. Siamo ancora sopra le mille adesioni, e se consideriamo l'abbandono dell'attività venatoria da parte di diversi cacciatori per l'età avanzata e di quelli che ci hanno lasciato, è sicuramente un dato lusinghiero.
Ringraziamo per la rinnovata fiducia e confermiamo il nostro impegno a tutela del mondo venatorio bellunese.

Come Eravamo

Circolo di Canale d'Agordo
foto di Lorenzi Egido

Tonin (Francia) – Selo – Lino De Rocco (dei goi) – Paolin Nello (fumas)
in piazza a Canale d'Agordo



Paolin Giovanni

Dolfo Marcer…vecchio cacciatore di Canale d'Agrodo

LE NOSTRE SEGUACI DI DIANA: FRANCA BERTON

a cura di: Mery

I lettori mi perdonino, ma questa volta mi trovo davvero in difficoltà (come sempre del resto). Mi accingo a scrivere di una Cacciatrice conosciuta, per le sue capacità venatorie, le sue competenze ed il suo ruolo, anche al di fuori della nostra piccola provincia. Una Cacciatrice la cui vita è stata da tre mesi completamente trasformata da un frugoletto di nome Francesco. Una "figlia d'arte", come si usa dire in certi ambienti. Ho tante cose da scrivere, e sicuramente non riuscirò a trasmettervi l'intensa emozione che ho percepito in tutto ciò che mi ha raccontato, ma ci proverò.

Anche attraverso lo schermo del computer la vedo radiosa e felice come solo una neo mamma può esserlo. In braccio ha il piccolo Francesco che con i suoi occhietti vispi e curiosi, si sta probabilmente chiedendo chi è la befana che parla dalla strana televisione che ha mamma sul tavolo.

Lei è Franca Berton. La sua consueta cordialità mi tranquillizza e comincio con la solita, scontata domanda sulle origini della sua passione: "Ho sempre seguito mio papà, fin da piccolissima, per cui le possibilità erano due: diventare ambientalista o cacciatrice -ride (nda)- Lo seguivo ovunque, nei boschi e sulle altane per vedere e osservare gli animali; cercavamo di avvicinare gli ungulati usando semplici richiami come dei fischietti". Mi racconta di un pomeriggio, quando aveva circa sei anni, in cui, con un semplice fischietto, riuscì ad avvicinare fino a pochi metri da lei, una femmina di capriolo. Un maestro d'eccezione il suo papà, che comunque non le ha mai imposto nulla, ma la ha accompagnata costantemente, con la sua esperienza e la sua passione, verso una piena consapevolezza delle proprie scelte. Franca comincia il corso per la licenza quando ancora non ha 18 anni, prima ancora di pensare alla patente, e comincia la sua avventura come cacciatrice a Lentiai con i permessi. Tre anni di caccia alla migratoria, accompagnata dai Soci della Riserva e dal papà, sono stati una buona "gavetta"; tanta esperienza ma anche divertimento, bei ricordi e tante cose nuove da imparare.

Finalmente, il suo primo anno come Socia e, finalmente, il suo primo abbattimento. Un fusone. Franca, appostata con il padre sulle rive del Piave, sta aspettando che il fusone attraversi l'acqua, teme che l'avanzare del pomeriggio le precluda l'abbattimento ma sa tenere sotto controllo la tensione. Finalmente può sparare e sa di aver fatto un buon tiro: "Mio papà, molto agitato, continuava a dirmi che l'avevo sbagliato, aveva visto scappare una femmina lì vicino e pensava fosse il mio fusone, e continuava a cercare tra l'erba alta brontolando sul cane da traccia che avrebbe dovuto chiamare. -Papà, papà- continuavo a chiamarlo- papà vieni a vedere, vieni a farmi le congratulazioni...- ero in piedi davanti all'animale abbattuto,

lo avevo trovato subito, un colpo perfetto". Mentre mi racconta questo episodio percepisco chiaramente il forte legame che la unisce al padre: "Mio papà è il mio compagno di caccia. Usciamo praticamente sempre insieme e, tra i due, lui è sempre il più agitato. Ci confrontiamo spesso, discutiamo e litighiamo, con me ha poca pazienza, ma il momento più bello, per me, è girami verso di lui, dopo aver sparato, e vedere l'emozione e l'orgoglio nei suoi occhi".
Franca è riuscita a trasformare la sua passione in uno stile di vita anche nella scelta della scuola: prima Istituto Agrario, poi Scienze e Tecnologie Forestali all'Università di Padova, sviluppando delle competenze che le hanno permesso di farsi strada non solo nel mondo venatorio, ma anche in quello del lavoro. Importante è stata la sua collaborazione per anni con la Trabaldo e la Canicom, esperienze che le hanno permesso di confrontarsi con le diverse realtà venatorie presenti in ogni Regione e intrecciare amicizie che mi hanno ampliato la visione della caccia in tutti i suoi aspetti e le sue sfaccettature; ho potuto approfondire la conoscenza dei vari mondi venatori presenti in Italia e con essi mi sono confrontata; ho avuto la possibilità di apprendere le tecniche di addestramento dei cani usati nei diversi tipi di caccia accrescendo le mie competenze in merito". Franca è anche un'abile conduttrice: "Il cane da traccia mi emoziona sempre. Lo vedo lavorare su una traccia, vedo il suo trasporto ed entro in simbiosi con lui; diveniamo una cosa sola, io e lui". Mi racconta queste cose con naturalezza ma con molta determinazione. Sa quel che dice -penso- e mi chiedo come sappia muoversi bene in questo mondo, come abbia saputo conquistare il rispetto in un ambiente che fino a poco tempo fa apparteneva esclusivamente al genere maschile. "È stata molto dura, soprattutto all'inizio quando le Cacciatrici erano davvero poche. Ho cercato di riscattarmi fin da subito aiutata dalle competenze acquisite e rendendomi autonoma anche negli aspetti più scontati della caccia come l'eviscerazione dei capi abbattuti. In questo mio papà mi ha aiutato molto perché ha sempre preteso che mi arrangiassi." Anche nel campo della balistica Franca dimostra padronanza e preparazione.
La sua grande amica di avventure è una carabina Weatherby 7 STV, regalatale dal papà, che ricarica personalmente: "È una carabina che mi ha regalato gli spari più belli, i più bei abbattimenti e funziona solo con la ricarica. Ho avuto la fortuna di avere alle spalle l'aiuto di mio papà che mi ha trasmesso la sua vasta conoscenza balistica ed ho imparato ad arrangiarmi anche con le ricariche; mi confronto sempre con lui e discutiamo spesso assieme, cercando alternative o soluzioni, su un tipo di ricarica piuttosto che un altro. Questo è stato un altro punto a mio favore perché non mi trovo mai impreparata se si tratta di parlare con un Cacciatore di balistica." Il tempo vola e Francesco, che gioca con il peluche di un piccolo capriolo (un soggetto a caso), comincia ad agitarsi, vuole la totale attenzione della mamma. Le chiedo come cambierà la sua vita il nuovo ruolo di mamma. "Mi mancano molto le uscite con mio papà, auspico di poterne fare una prossimamente, però sono cambiate totalmente le mie priorità. La passione per la caccia rimane sempre molto forte e spero di riuscire a trasmetterla anche a Francesco così come è stata trasmessa a me da mio padre. Il mio compagno Marco ha sempre rispettato questa mia scelta e mi ha sempre lasciato tutto lo spazio necessario". Ora davvero il piccolo principino è stanco di chiacchiere per cui decidiamo di chiudere il collegamento.
Mi ritrovo a sorridere pensando all'ultima battuta prima di salutarci. "Andremo a caccia io e Francesco... dietro di noi, il nonno Bepi che ci porterà gli zaini..."

CHIUSURA DI CACCIA

di MARIO RIGONI STERN
Foto di: Graziano March e Ariondo Schiocchet

Sarà neve domani. Vedi che cerchio ha la luna. - Alzò la testa a guardare e non disse nulla. - Sarà neve, ti dico. E ti conviene restare a letto e dormire. - Ma tu vai? - Con qualsiasi tempo andrò. Ancora domani e poi è finita. Appenderemo lo schioppo al camino. - Allora vengo anch'io.

Così si parlava una sera ai primi di dicembre al crocicchio della strada. Il paese era deserto; passava solo per la piazza l'appuntato dei carabinieri. Dall'est veniva un vento freddo e annusavo l'odore della neve che l'aria mi portava da lontano. Il cielo andava annuvolandosi.

Dall'osteria uscì cantando un cavallaro che conoscevo: passandoci accanto, ci invitò a bere un mezzo litro di caldo.

Dopo ci lasciammo. Alle nove ero a letto e sul tavolo, in cucina, erano già preparati il fucile, le cartucce, la borraccia della grappa e il cibo.

Alle quattro ero sveglio; stetti un po' a godermi il caldo del letto e poi, piano per non svegliare mia moglie e senza accendere la luce, andai a vestirmi in cucina. Mi lavai con l'acqua fredda per cacciar via il residuo del letto e guardai attraverso i vetri. Se questo l'avessi fatto prima di lavarmi sarei quasi di sicuro ritornato tra le coltri giacché vedevo che nell'orto la neve aveva raggiunto l'altezza dei cavoli. Ce n'era una buona scarpa e chissà quanta sulle montagne. Ma l'acqua fredda sul viso, sul petto, sul collo, sulle braccia aveva fatto il suo effetto e così, senza tanto pensarci sopra, andai in soffitta a prendere le uose valdostane che adoperavo all'inverno quando ero militare. La cagna non poteva venire con quella neve e così per farla star zitta, le diedi un panetto e un osso da rosicchiare. Quando, uscendo, richiusi la porta, mia moglie al rumore si svegliò e mi chiamò sottovoce. - A che ora tornerai? - Mah! - risposi. - Si sa quando si parte ma non quando si torna. Ad ogni modo prima di notte, spero. - Che cosa prepararti da mangiare? - Zuppa di patate e verze e salsiccia - Che tempo fa? - Nevica. - Matto! Torna a letto. - Ciao. - Abbi prudenza. - Ciao, dormi.

Era buio e l'alba non ancora accennava. Qualche favilla di neve cadeva vorticando ma il cielo andava rischiarandosi: già appariva qualche stella e l'aria diventava più fredda. Il paese era ovattato dalla neve, immaginavo le stanze raccolte, i letti caldi e i bambini che dormivano.

I fabbricati di pietra, le montagne attorno, il caldo di casa mia e l'immagine della gente che riposava tranquilla mi davano una sicurezza calma e grande che nessuna cosa avrebbe potuto darmi. Il mio amico m'aspettava a casa. Era alzato anche suo padre che doveva governare e mungere le vacche. Sul focolare ardevano di luce chiara dei pezzi di faggio. Scambiai qualche parola con il vecchio, poi andammo.

Man mano che salivamo il monte la neve aumentava e come il cielo si schiariva e iniziava il giorno aumentava anche il freddo. Venne il sole e tutto era nuovo e puro e, come incominciò a scaldare, vedemmo gli scoiattoli attraversare di corsa la mulattiera, arrampicarsi lesti sugli alberi e fermarsi poi a guardarci con quegli occhietti allegri e stupiti. Non si sentiva alcun rumore: solo i nostri passi e il frusciare della neve dai rami del bosco.

A turno battemmo la pista e quando, dopo due ore di marcia, ci fermammo a riposare un po', il mio amico disse: - Ce ne saranno di matti. Dico che per tutto l'Altipiano nessun cacciatore oggi si è mosso. E dove hai intenzione di portarmi? - A pernici bianche - dissi. - Oggi le troveremo.

Ma le pernici bianche vivono sui duemila metri e oltre, poi sono abbastanza rare e con quella neve era difficile e faticoso il cacciarle. E, difatti, procedevamo lentamente e con fatica. Camminando pensavo a quanta neve avevo calpestato in vita mia e come in Russia l'avessi maledetta e promesso di evitarla il più possibile: come sarebbe stato più comodo se fossi restato a casa e, pre-

si gli sci, avessi fatto un giretto per i prati. Sentivo, però, che i muscoli rispondevano allo sforzo, che i polmoni bevevano con piacere l'aria fredda e che tutto era bene e bello. Se avessi portato giù soltanto una pernice bianca o anche niente sarei stato contento e questa era una buona maniera di vivere.

Quando abbandonammo la mulattiera e ci addentrammo tra i mughi, incominciarono i guai. La neve sostenuta dai rami al nostro passare ci cadeva addosso penetrandoci nel collo e nelle maniche e ogni tanto bisognava fermarsi a soffiar nelle canne del fucile per cacciarla fuori. A volte ci mancava il sostegno sotto i piedi e allora sprofondavamo o in un buco o in una trincea della vecchia guerra del '15. Il mio amico imprecava con calore e io ridevo dicendo: - E loro, i nostri vecchi, che hanno passato in questi buchi tre inverni? Figurati: mal di pancia, pidocchi, partite a carte, grappa, vedette, dissenteria, corvè, pattuglie e tutto il resto. E, inoltre, il paese incendiato, distrutto e saccheggiato dai tedeschi. - Già, ma chi ce lo fa fare? - Ti ricordi? Noi disprezziamo la vita comoda. - Che scemi!

Sotto una roccia, dove la neve non era arrivata, ci sedemmo a mangiare e a fumare. Il sole bruciava e dolevano gli occhi a guardare quel biancore e il cielo, ora tutto limpido e nuovo.

Girato il costone, vedemmo un filo di fumo salire dal tetto di una malga. Non poteva essere che lui, il vecchio Albino. Passammo a salutarlo. Come sempre ci accolse tranquillo e senza alcun stupore. - Andate a cercare la "bolpe"? - disse. - Ogni sera esce là dietro. E indicò con la mano.

Da trent'anni, ormai, viveva solitario e il suo mestiere, giacché ogni uomo deve averne uno, era quello di raccogliere per le montagne rottami ferrosi lasciati dalla vecchia guerra. Scendeva in paese ogni quindici giorni a fare la spesa e una sbornia più grande per poi ritirarsi in qualche malga e passare l'inverno come un tasso.

Dopo averci detto della volpe non fece alcuna parola, solo ci salutò cordialmente quando lo lasciammo.

In alto tirava vento. Saliva fischiando dai canaloni della Valsugana e perciò ci fermammo poco a guardare quel mondo. Passammo la pila di sassi del punto geodetico e dopo, con metodo, perlustrammo gli avvallamenti e le buche dove usano ripararsi le pernici bianche in queste giornate. Quattro ne scovammo e due riuscimmo ad abbatterle. Se, levate, non salivano contro il cielo si faticava ad averle bene in mira per il loro mimetismo. Da lontano balzò via anche una lepre bianca e si poteva seguire la sua corsa per l'ombra che faceva sulla neve.

Quando ci fermammo a mangiare era già passato il mezzogiorno. Non si udiva alcun rumore, nessun movimento di vita e anche noi parlavamo, a voce bassa per non disturbare quella quiete. Pareva così che nell'aria di quella solitudine restasse ancora l'eco delle fucilate di prima e il frusciare delle ali delle pernici bianche morenti sulla neve.

Dopo mangiato e dopo un sorso di grappa levai dalla tasca della cacciatora le due pernici. Erano più candide di colombe tranne per l'iride dei riflessi rossi e per quelle piume folte e morbide che coprivano i tarsi sino alle unghie.

- Sarei curioso di sapere come se la passano nell'inverno - disse il mio amico.

Alle due riprendemmo la discesa per il ritorno. La neve s'era ammollita e rendeva più faticoso il camminare. Passammo la malga del vecchio. Lo chiamammo fuori gridando: - Alla vostra salute, vecchio! Scaricammo in aria i fucili. La salve echeggiò per le montagne e il vecchio rise felice del nostro gesto. - Arrivederci - disse - arrivederci in primavera, "putei". Ci salutò con la mano ammiccando con gli occhietti vispi nel viso ispido e fanciullesco e ritornò dentro a iniziare il suo letargo.

Cammin facendo dissi al mio compagno: - E se andassimo a galli? La caccia è aperta sino alla mezzanotte e si può sparare fin dopo il tramonto. È meglio che ne approfittiamo.

Era pomeriggio inoltrato, le nostre ombre si allungavano sulla neve e il fucile, nell'ombra, pareva un cannone. Risalimmo faticosamente un sentiero che s'inerpicava per le rocce e abbassammo i cani del fucile: era facile sci-

volare e poteva diventar pericoloso. Sopra si stendeva un pianoro rotto ogni tanto da vallette e doline. Qua e là qualche larice contorto e stentato e ciuffi di mughi neri e intricati: il posto ideale per i galli che in questo periodo dell'anno si radunano in gruppo numerosi per passare l'inverno. Sono anche difficili ad avvicinarsi, resi sospettosi e furbi dalle fucilate d'un intero autunno e duri a uccidere per le penne e le piume infoltite dal freddo.
Cambiammo cartucce: un due nella prima e uno zero nella seconda canna. - Camminiamo distanziati - dissi - almeno un centinaio di metri.
Andammo così, con il fucile spianato e i sensi tesi come un arco.
La neve iniziava a formare la crosta e il fiato usciva bianco dalla bocca e dal naso, la barba e i baffi brinavano.
Senza che ce ne accorgessimo, il sole era sceso dietro il Verena. Restava forse ancora mezz'ora di luce ed eravamo lontani dal paese almeno due ore di marcia. Il rumore di uno stormo di cesene parve assordante, mi fece sussultare e alzai la testa.
Su un sasso, vicino alla sorgente non ancora gelata, vidi un ermellino immobile. Era tutto bianco tranne nel ciuffetto nero sulla punta della coda. Non mi era ancora a tiro però, e, giacché il mio compagno gli era più vicino, sbracciai in quella direzione per avvertirlo.
Intento come era a guardare davanti a sé, il mio sbracciare non servì a niente. Allora mi avvicinai cauto verso la sorgente ma, dopo pochi passi, l'ermellino che mi osservava attentamente seguendo ogni mia mossa, si rizzò sul sasso, scattò e in due balzi spari inghiottito dalla terra. Non c'era più niente da fare. Peccato! I miei ragazzi si sarebbero divertiti un mondo se avessi portato a casa quella bestiola.
La Busa del Carbon s'apriva davanti a noi ampia e senza luce. Attorno giravano i gradoni di roccia come un anfiteatro e tra l'uno e l'altro gradino, sulle cenge, nereggiavano i mughi; nel centro, in basso, lo stagno gelato. Sentivo che i galli dovevano essere qui e così mi avvicinai cauto e pronto a sparare. Il mio compagno era nell'altro versante a duecento metri, pronto anche lui. Vibrai le labbra emettendo violentemente l'aria inspirata. Niente. Battei le mani come a teatro ma più lentamente. Nessun volo. Niente. Tutto restava in silenzio. Fu quando iniziai ad attraversare la buca per andare in linea retta dal mio compagno che sentii il cuore darmi un tonfo e sussultare. Partirono proprio dal centro, tra me e lui, ma a nessuno dei due erano a tiro. Uno dietro l'altro, veloci e simultanei, facevano fremere l'aria che li sosteneva. Con il collo proteso e lucido, la coda arcuata e nera e il sottocoda bianco infilarono veloci, ad ali ferme, la gola che sboccava nella valle. Scaricai il fucile nella loro direzione e così fece il mio compagno. Corsi in avanti; ne contai dodici. Dall'orlo vidi che passavano sicuri la valle, la risalirono per un po', infine mi sparirono dalla vista dietro uno sperone di roccia. Il mio compagno mi raggiunse emozionato ed ansante. - Hai visto - disse - che roba! Dodici erano! - Amen - dissi - finita la caccia per quest'anno. Li rivedremo l'anno venturo. Alzai in aria il fucile esclamando: - Alla salute degli urogalli! E scaricai due colpi. - Alla salute dei forcelli! - gridò il compagno e scaricò due colpi.
- Allora - dissi - ricarichiamo. Attento!
Eravamo sull'orlo delle rocce che precipitavano nella valle deserta dove era già scesa la sera. - Alla salute degli urogalli, dei forcelli, delle coturnici, delle pernici, dei francolini, dei caprioli e delle lepri!
Tam! tam! fece secco il mio fucile. Tam! tam! rispose quello del mio amico e l'eco ci riportò le fucilate e poi la valle rimbombò fino alle ultime vette dove sino alla primavera prossima nessun uomo sarebbe passato. Solo i selvatici restavano. Finalmente in pace con la loro natura tra tormente e gelo.

*

La sera ci colse di sorpresa seduti sotto un abete dove avevamo finito la borraccia della grappa. Lontano, giù in fondo, si vedeva il paese illuminato. Dalla linea delle luci indovinavo le strade e le contrade. Sopra le case si stendeva il fumo dei camini. I camini che fumano: case calde, latte fumante, patate e zuppa bollente, bambini assonnati. Finita la caccia.
(Dicembre 1963)

Auguri ai nostri soci che nel periodo settembre - dicembre 2021 hanno compiuto o stanno per compiere gli anni!

I compleanni

Riserva	Cognome E Nome	Nascita	Anni
LAMON	CONTE GIUSEPPE R.	08/11/1933	88
FELTRE	CECCHIN MARIO	08/11/1934	87
S. STEFANO DI CADORE	PETRIS ERMEN GUIDO	24/09/1936	85
SANTA GIUSTINA	BACCHETTI GIANUGO	08/10/1936	85
FARRA D'ALPAGO	BRANDALISE AGOSTINO	07/10/1937	84
AGORDO	PORTA ROMANO	28/10/1937	84
PONTE NELLE ALPI	BORTOLUZZI LORENZO	30/11/1937	84
SEDICO	SPERANZA NILO	10/12/1937	84
ARSIE'	CESCATO MARIO	30/10/1938	83
PEDAVENA	COSSALTER SILVANO	20/12/1938	83
FALCADE	GENUIN ANGELO	21/10/1939	82
SEREN DEL GRAPPA	COLMANET TULIO	11/11/1939	82
MEL	VADAGNIN SERGIO	26/09/1943	78
SANTA GIUSTINA	BUGANA CARLO	27/10/1943	78
TRICHIANA	PORTOLAN FRANCO	02/11/1943	78
FARRA D'ALPAGO	CIPRIAN FRANCO	03/11/1943	78
COMELICO SUPERIORE	FESTINI C. GIANFRANCO	21/11/1943	78
QUERO	ROMAN ALCIDE	28/11/1943	78
FELTRE	COLFERAI PRIMO	04/09/1944	77
FELTRE	DE BONI LUCIANO	27/09/1944	77
MEL	FERRAZZI GIANCARLO	03/10/1944	77
MEL	DALLE SASSE GIANNI	23/10/1944	77
ARSIE'	MENIN CARLO	15/11/1944	77
LENTIAI	LARGURA FRANCO	17/11/1944	77
DOMEGGE DI CADORE	CAVALET GRAZIANO	05/12/1944	77
FORNO DI ZOLDO	ZANOLLI ACHILLE	07/12/1944	77
PUOS D'ALPAGO	MUSSINO FEDERICO	15/12/1944	77
FELTRE	COSTA DANIELE	19/10/1945	76
ARSIE'	ABITANI ALESSIO	27/10/1945	76
SAN GREGORIO	VILLABRUNA FRANCESCO	01/11/1945	76
LAMON	TOLLARDO QUINTINO	22/11/1945	76
ALANO DI PIAVE	BUTTOL GIOVANNI	11/12/1945	76
ARSIE'	TAVERNA ARMANDO	13/12/1945	76
RIVAMONTE-VOLTAGO	FOSSEN PIETRO	23/12/1945	76
CENCENIGHE	CHENET GINO	25/12/1945	76
ALANO DI PIAVE	CODEMO GIUSEPPE	15/09/1946	75
DOMEGGE DI CADORE	FEDON WALTER	12/10/1946	75
ALANO DI PIAVE	VIDORIN GIOVANNI	13/11/1946	75
SANTA GIUSTINA	MERLIN ARTURO	14/11/1946	75
LIMANA	GASPERIN GIUSEPPE	06/12/1946	75
SEDICO	POL SANDRO	02/09/1947	74
MEL	SAVARIS ANGELO	15/09/1947	74
PUOS D'ALPAGO	DAL FARRA GIANLUIGI	06/10/1947	74
FELTRE	D'INCA' ERNESTO	09/10/1947	74
LAMON	GIACOMIN CLAUDIO	29/10/1947	74
ARSIE'	DALL'AGNOL VIRGILIO	09/12/1947	74
FALCADE	FONTANIVE ANTONIO	09/09/1948	73
SOSPIROLO	CASANOVA WALTER	20/09/1948	73
SEDICO	DA PONT RENATO	30/09/1948	73
SEREN DEL GRAPPA	D'ALBERTO DENIS	10/10/1948	73
ARSIE'	TOGNOLI GAETANO	24/10/1948	73
FELTRE	CECCHET MARIO	01/11/1948	73
LIBERO	DE LUCA GIUSTO	05/11/1948	73
SAPPADA	QUINZ LORENZO	08/11/1948	73
SANTA GIUSTINA	DAL MAS TIZIANO	14/11/1948	73
S.TOMASO AGORDINO	ONGARO LUIGINO	16/11/1948	73
ARSIE'	CONTE ADOLFO	21/11/1948	73
LENTIAI	BOF DAMIANO	08/12/1948	73
PEDAVENA	GARBIN LUCIANO	08/12/1948	73
SEREN DEL GRAPPA	SCOPEL DANILO	20/09/1949	72
FONZASO	CORSO ALBERTO	25/09/1949	72
TAIBON AGORDINO	BEN SANDRO	27/09/1949	72
BELLUNO	LOTTO GIOVANNI	29/09/1949	72
SANTA GIUSTINA	BRUGNERA M. PAOLO	04/10/1949	72
SEDICO	PERARO ROSSANO	04/11/1949	72
BELLUNO	DA RIZ DINO	11/11/1949	72
S. STEFANO DI CADORE	DE CANDIDO LINE MARIO	23/11/1949	72
SANTA GIUSTINA	DA ROLD GIOVANNI	12/12/1949	72
SANTA GIUSTINA	CECCHIN GIUSEPPE	25/12/1949	72
SOVRAMONTE	DAL PRA GIOVANNI MARIA	11/09/1950	71
S. PIETRO DI CADORE	DE ZOLT L. MAURILIO	25/09/1950	71
MEL	DAL PIVA SILVANO	06/10/1950	71
LOZZO DI CADORE	LORA NERINO	21/10/1950	71
ARSIE'	DE ROCCHI BRUNO	24/10/1950	71
PEDAVENA	BORTOLUZ GIULIANO	02/11/1950	71
TAIBON AGORDINO	BULF NELLO	15/11/1950	71
SAPPADA	KRATTER ANDREA	04/12/1950	71
FELTRE	VETTOREL VALTER	07/12/1950	71
SANTA GIUSTINA	BUGANA MAURIZIO	15/12/1950	71
VALLADA AGORDINA	ADAMI FAUSTO	05/09/1951	70
SEDICO	MERLIN FRANCO	15/09/1951	70
TRICHIANA	CIBIEN ELIO	27/09/1951	70
CIBIANA	BIANCHI VITTORE	02/10/1951	70
ALANO DI PIAVE	MARTIGNAGO GINO	02/10/1951	70
FELTRE	DE ZORDI ALDO	13/10/1951	70
FELTRE	SCHENAL FRANCO	02/11/1951	70
SANTA GIUSTINA	DAL MONEGO NATALINO	08/11/1951	70
FARRA D'ALPAGO	PAULON INNOCENTE	09/11/1951	70
ARSIE'	ZANIN GINO	13/11/1951	70
PUOS D'ALPAGO	ZOPPE NELLO PAOLO	14/11/1951	70
FELTRE	D'INCA' LUIGINO	14/11/1951	70
TAMBRE	BORTOLUZZI CELIO	22/11/1951	70
FELTRE	DALLE SASSE GIOVANNI	22/11/1951	70
TRICHIANA	DA ROLD ADRIELLO	09/12/1951	70
FARRA D'ALPAGO	ZOPPE' CAMILLO	18/12/1951	70

I PIÙ GIOVANI

Riserva	Cognome E Nome	Nascita	Anni
FARRA D'ALPAGO	BALBINOT MICHELE	21/09/1980	41
SEREN DEL GRAPPA	MARCHESAN MATTEO	07/10/1980	41
S. STEFANO DI CAD.	DE MATTIA TOMMY	24/10/1980	41
MEL	DALLA VECCHIA MILIANO	28/10/1980	41
LAMON	TODESCO WALTER	14/11/1980	41
ARSIE'	BRANDALISE SIMONE	16/09/1981	40
LAMON	GRISOTTO DEVIS	11/12/1982	39
SEDICO	DE PAOLI MASSIMO	19/12/1982	39
S.TOMASO AG.	VALLATA GIUSEPPE	10/09/1984	37
S. STEFANO DI CAD.	CESCO G. ANDREE	12/09/1984	37
FORNO DI ZOLDO	UCCEL SIMONE	15/10/1984	37
LENTIAI	SPADA NICOLA	17/10/1985	36
LAMON	FORLIN FULVIO	16/09/1986	35
GOSALDO	MARCON SIMONE	07/12/1986	35
QUERO	MAZZOCCO NICOLA	08/09/1987	34
FARRA D'ALPAGO	SAVIANE MICHELE	29/09/1987	34
LIMANA	VEDANA PAOLO	06/10/1987	34
SAN GREGORIO	CASSOL ARIN	03/12/1987	34
TRICHIANA	DE VECCHI ALAIN	15/09/1988	33
TAMBRE	BORTOLUZZI ERICH	20/09/1988	33
SANTA GIUSTINA	MINELLA LUCA	26/09/1988	33
CHIES D'ALPAGO	BARATTIN ROBERTO	27/10/1988	33
CHIES D'ALPAGO	GENINATTI ERIKA	23/12/1988	33
BELLUNO	ORBASSANO GUIDO	25/09/1989	32
COMELICO S.	ZANDONELLA DAVIDE	14/11/1989	32
AGORDO	DEL DIN ALESSANDRO	27/12/1989	32
FONZASO	TOIGO MANOLO	17/09/1990	31
ARSIE'	ZANCANARO MANUEL	21/11/1990	31
LA VALLE AGORDINA	DE ZAIACOMO MORRIS	12/12/1990	31
FORNO DI ZOLDO	OLIVIER JACOPO	17/09/1991	30
TAIBON AGORDINO	BOGO DANIEL	20/09/1991	30
DOMEGGE DI CAD.	VALMASSONI ANDREA	04/09/1992	29
FONZASO	TURRIN OMAR	10/09/1992	29
FONZASO	BAZZOCCO DIEGO	13/10/1992	29
TRICHIANA	BRANCHER LUCA	29/10/1992	29
CHIES D'ALPAGO	CAPPELLARI SIMONE	24/11/1992	29
LAMON	COLDEBELLA EDDY	06/12/1992	29
SOVRAMONTE	BEE GABRIELE	31/10/1994	27
GOSALDO	RENON STEFANO	03/11/1994	27
SEREN DEL GRAPPA	DE BACCO MATTIA	06/11/1995	26
LAMON	MALACARNE MATTEO	15/11/1995	26
SOVRAMONTE	VISINTAINER ANDREA	16/09/1996	25
TRICHIANA	CANTON DAVIDE	04/12/1996	25
TAMBRE	DE MARCH TIZIANO	14/12/1996	25
CANALE D'AGORDO	COSTA CHRISTIAN	14/12/1997	24
TRICHIANA	SERNAGLIA GIOVANNI	15/12/1997	24
PEDAVENA	DALLA ROSA NICOLA	23/12/1997	24
PEDAVENA	DALLA GASPERINA GIOVANNI	21/10/1998	23
FELTRE	GERONAZZO DAVIDE	24/09/1999	22
ALANO DI PIAVE	MAZZIER CRISTIAN	13/10/1999	22
MEL	BONDAVALLI THOMAS	24/10/1999	22
LOZZO DI CADORE	SELIMOVIC AMIL	28/12/1999	22
ARSIE'	MADDALOZZO FILIPPO	04/10/2000	21
SAN GREGORIO	PAGNUSSAT DENIS	04/12/2000	21
SEREN DEL GRAPPA	DAL ZOTTO MANUEL	29/12/2000	21
FELTRE	MODOLO ANDREA	08/09/2020	21

FIOCCO AZZURRO

Ogni tanto arrivano in redazione anche delle notizie veramente molto belle.
Una nostra giovane Associata, Franca Berton, della Riserva di Lentiai, è diventata mamma circa 3 mesi fa.
A Francesco, figlio di Franca, un affettuoso benvenuto da tutti noi.
La redazione porge le più sincere felicitazioni alla neo mamma, al papà ed accomuna nei saluti anche il nonno cacciatore Giuseppe nostro validissimo collaboratore.

Mamma Franca con Francesco

STRENNA NATALIZIA

Dovendo liberare i propri magazzini la tipografia Grafiche Antiga ci ha proposto, alcuni giorni fa, l'acquisto delle nostre due pubblicazioni ("UOMINI, MONTI E ANIMALI" E "TRA BOSCHI E MONTI CON LA PENNA E L'OBIETTIVO") che aveva in deposito ad un prezzo super conveniente. La Giunta dell'Associazione ha espresso parere favorevole e quindi riusciamo a proporvi i libri al prezzo di € 10.00 cad. Per chi lo volesse è anche disponibile il contenitore (vedi foto) a € 3.00.
È un bellissimo regalo (durerà per sempre) che vi consigliamo di fare in occasione delle prossime festività ai vostri Parenti o amici più stretti.
Farete sicuramente un'ottima figura
ed aiuterete anche la vostra Associazione.

SE INTERESSATI CHIAMARE LA REDAZIONE
AL NR. 333 7490650

MILLEFOGLIE DI COLOMBACCIO

PREPARAZIONE: 40 MINUTI
COTTURA: 10 MINUTI
DIFFICOLTÀ: BASSA

VINO CONSIGLIATO: BAGNOLI SPUMANTE BRUT
RICETTA DI: AMEDEO SANDRI

INGREDIENTI PER 6 PERSONE

pasta sfoglia
1 grosso colombaccio piuttosto giovane arrostito allo spiedo o al forno
200 g di porcini piccoli e sodi
1/2 bicchiere di panna liquida freschissima
3 scalogni
le foglie di un ciuffetto di prezzemolo
marsala secco
1 cucchiaino di maizena
1 uovo
20 g di burro
1 cucchiaio di olio extravergine d'oliva
timo
sale e pepe

Stendete la pasta sfoglia con il matterello a uno spessore di circa 3 mm, quindi ricavatene 12 quadrati di 10 cm di lato ciascuno. Pennellateli con l'uovo sbattuto, bucherellateli con i rebbi di una forchetta e adagiateli su una teglia rivestita di carta da forno, facendoli cuocere a 200° per 20' sino a che risultino ben cotti e croccanti.
Spolpate il colombaccio arrostito, liberatelo della pelle e tagliate la polpa a listerelle.
Affettate sottilmente i porcini e tritate gli scalogni mondati assieme alle foglie di prezzemolo. Versate il trito in un tegame con il burro e l'olio, fatelo appassire e unitevi i porcini affettati e le listerelle di torresano, salate poco, pepate e aromatizzate con un abbondante pizzico di timo.
Dopo qualche istante spruzzate la preparazione con poco marsala secco, lasciatelo consumare, quindi aggiungete la panna liquida fredda nella quale avrete sciolto la maizena. Fate addensare, assaggiate e correggete di sale.
Distribuite il composto su sei quadrati di sfoglia precedentemente cotti, appoggiandovi sopra, sfalsati, gli altri sei, quindi serviteli subito.

QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ

Continuiamo a proporre i quiz della rubrica iniziata esattamente un anno fa. È la quinta parte e la redazione continuerà ad inserirli in Caccia 2000 convinta che un'attenta lettura da parte vostra sia molto utile per un ripasso di argomenti che sicuramente sono stati dimenticati. Vi ricordiamo che le risposte corrette dei quiz le trovate a pag. 43

1 RISERVA ALPINA DI CACCIA, R.A.C., E COMPRENSORIO ALPINO SONO LA STESSA COSA?

A) Sono due strutture di gestione diverse.
B) Identificano la stessa struttura associativa territoriale e gestionale in cui si pratica la caccia programmata.
C) Vengono definite con relativo nome in base al territorio in cui sono ubicate.

2 QUANTE SONO NUMERICAMENTE LE GIORNATE DI CACCIA PRATICABILI IN FORMA VAGANTE NEL DECORSO DI UNA SETTIMANA NEL MESE DI DICEMBRE?

A) Ogni giorno ad esclusione del martedì e del venerdì che sono giorni di silenzio venatorio.
B) Solo 3 giornate alla settimana a scelta tra quelle che si possono utilizzare.
C) Due giornate per la caccia alla fauna migratoria e le altre per la fauna stanziale.

3 COSA DEVE FARE UN CACCIATORE CHE RINVIENE CAPI DI FAUNA MORTA O FERITA?

A) La può raccogliere e portare a casa.
B) Deve fare finta di niente e non divulgare la notizia.
C) Deve avvisare entro 24 ore il corpo si polizia provinciale ed indicare loro tutte le informazioni necessarie a riguardo, ed attenersi a loro disposizioni.

4 COSA SI INTENDE CON CARNIERE GIORNALIERO E STAGIONALE RIPORTATO IN CALCE SU CALENDARIO VENATORIO?

A) I capi complessivi che il cacciatore può cacciare nel decorso della sua giornata o della sua stagione di caccia.
B) Il piano di abbattimento della fauna.
C) Il numero di fauna stanziale o migratoria cacciabile.

5 CACCIA E CONTROLLO DELLA FAUNA SONO DUE OPERATIVITÀ EGUALI CHE IL CACCIATORE PUÒ SVOLGERE CON LE STESSE MODALITÀ DI ATTUAZIONE?

A) Si sono due operatività che contraddistinguono la stessa modalità di attuazione della caccia.
B) Caccia e controllo sono due operatività che hanno modalità di attuazione diverse e subordinate a delle normative di legge nonché di gestione ben diversificate.
C) Sono due operatività che tutti i cacciatori possono svolgere senza nessuna gestione legislativa diversa.

6 COSA DEVE FARE IL CACCIATORE PRIMA DI INIZIARE LA GIORNATA VENATORIA?

A) Controllare di avere tutti gli strumenti di caccia con sé.
B) Controllare presso la bacheca (strumento di informazione) le possibilità di abbattimento giornaliere.
C) Comunicare al Presidente di riserva la località di caccia.

7 NELLA PROVINCIA DI BELLUNO QUANDO SI CHIUDE LA CACCIA AL CAMOSCIO MASCHIO?

A) Alla fine del mese di Dicembre.
B) Verso la metà del mese di Dicembre.
C) Alla fine del mese di Gennaio.

8 IL MERLO A CHE FAMIGLIA APPARTIENE?

A) Turdidi.
B) Alaudidi.
C) Merlidi.

9 COSA È UN TETRAONIDE?

A) Un acaro che colpisce gli ungulati.
B) Una famiglia di uccelli.
C) Una malattia che colpisce le piante in periodo di mancanza di acqua.

10 QUANTO DURA LA GESTAZIONE DELLA LEPRE BIANCA, LEPRE VARIABILE O LEPRE ALPINA?

A) 40/42 giorni.
B) 38/40 giorni.
C) 50/52 giorni.

QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ QUIZ

11 IL CAPRIOLO È SOLITO FORMARE GRUPPI UNISESSUALI MASCHILI?

A) No.
B) In alcuni periodi dell'anno.
C) Si.

12 CON IL NOME TETRAONE MEZZANO CI SI RIFERISCE A CHE TIPO DI ANIMALE?

A) Un uccello che appartiene alla famiglia degli anatidi.
B) Un uccello che deriva dall'incrocio tra il gallo forcello ed il gallo cedrone.
C) Un particolare tipo di avifauna che non vive nel nostro territorio perchè abbisogna di un clima più mite.

13 LA MIASI NASALE È UNA MALATTIA CHE COLPISCE CHE ANIMALE?

A) La volpe.
B) Il capriolo.
C) La lepre.

14 COSA INFLUISCE SULL'ISTINTO MIGRATORIO DEGLI ANIMALI?

A) Il fotoperiodo, cioè la durata della luce nel decorso della giornata.
B) Il loro stesso istinto che ricevono come carattere ereditario.
C) La mancanza di cibo.

15 CHE CALIBRO È AUTORIZZATO A BELLUNO PER LA CACCIA ALLA SPECIE CERVO?

A) Il calibro 284 millesimi di pollice.
B) Il calibro 7mm. effettivo o reale, cioè derivato dalla misurazione del diametro del proiettile o, circa, dei vuoti di rigatura della canna.
C) Il calibro 7mm. nominale, cioè ricavato dalla misurazione dei pieni di rigatura della canna.

16 COSA SIGNIFICA CAL. 12?

A) Che il diametro interno della canna è di 12 millimetri.
B) È la derivazione numerica data da quante sfere di piombo del diametro interno della canna sono state ricavate da una libbra di piombo.
C) Derivazione del calibro 12 corrispondente alla misura della camera di cartuccia.

17 LA DIFFERENZA FRA PORTO E TRASPORTO DI UN ARMA?

A) Viene definito trasporto quando si sta trasportando l'arma scarica ed in custodia all' interno di un automezzo.
B) Viene definito porto quando si sta portando l'arma in spalla.
C) La definizione di differenza tra porto e trasporto di un arma è data da quanto tempo intercorre per poter attingere all'uso della stessa, il tempo deve essere valutato dal legislatore non essendo in nessun testo riportato l'entità dello stesso.

18 COSA SIGNIFICA COLTURE A PERDERE IN AMBITO VENATORIO?

A) Seminare delle colture e al momento del raccolto lasciarle a disposizione della fauna.
B) Delle colture che non abbisognano di essere seminate.
C) Delle colture che fanno perdere tempo per le lavorazioni.

19 PERCHÈ VANNO TUTELATI E PROTETTI I GRANDI PREDATORI?

A) Perchè sono definiti grandi.
B) Perchè sono all'apice della piramide alimentare e servono per la biodiversità.
C) Perchè si nutrono delle carogne e puliscono l'ambiente.

20 IL LUPO È SPECIE CACCIABILE?

A) Il lupo è specie particolarmente protetta riportato come fauna oggetto di massima tutela dall'art. 2 della legge nazionale n°157/92.
B) Si può cacciare solo se arreca danno alle entità agricole.
C) Solo in aree ben delimitate.

1) B; 2) B; 3) C; 4) A; 5) B; 6) B; 7) B; 8) A; 9) B; 10) C; 11) A; 12) B; 13) B; 14) A; 15) B; 16) B; 17) C; 18) A; 19) B; 20) A.

Ue, Dreosto, benessere animale, respinte derive estremiste.

Bruxelles, 12 ott - “Nella tutela del benessere degli animali, non deve esserci spazio per estremismi e soluzioni totalmente scollegate dalla realtà. Bene che la commissione Ambiente del Parlamento Europeo, nei voti sugli emendamenti volti a rivedere e ampliare l'attuale corpus legislativo sul benessere degli animali per adeguarlo agli ultimi progressi scientifici e alle richieste sociali, abbia respinto le proposte della sinistra verde giudicate inammissibili, con la ferma opposizione da parte della Lega”, commenta Marco Dreosto, europarlamentare, componente della Commissione Envi. “La Lega ha votato a favore di misure come l’incremento degli incentivi a sostegno del miglioramento delle strutture di allevamento e l’adozione di un’etichettatura attestante la qualità delle condizioni di allevamento. Bocciato invece l’emendamento rivolto a declassificare lo status di protezione del lupo, sostenuto assieme al collega Fiocchi, al fine di limitare l’impatto della specie sull’allevamento estensivo del bestiame. Giusto migliorare le condizioni di benessere degli animali allevati, ma occorre imparare a discernere tra la realtà dei fatti e la propaganda fondamentalista portata avanti da istanze minoritarie e che malauguratamente è sempre più amplificata in ambito istituzionale: a prescindere dalle sensibilità personali, la politica non dovrebbe promuovere istanze a danno delle piccole e medie aziende che ricomprendono la maggioranza degli allevamenti zootecnici italiani, della libertà di scelta dei consumatori e dei settori di punta del sistema Paese.”, conclude Dreosto.

Emendamento contro la caccia bocciato al senato.

Con 123 voti contrari e 88 a favore è stato respinto al Senato della Repubblica l’emendamento proposto e sostenuto da Leu e Pd e 5 stelle che prevedeva la sospensione dell’attività venatoria sull’intero territorio dei comuni soggetti ad incendi ed in quelli confinanti. Un risultato non scontato sul quale la Lega ha dato battaglia, ha commentato il senatore Francesco Bruzzone, che con un suo intervento in aula aveva evidenziato l’assurdità della proposta, sostenendo l’importanza del controllo per il contenimento dei danni causato dalle specie opportuniste, cinghiale in primis. Le stesse associazioni agricole hanno difeso il ruolo dei cacciatori, fondamentale per poter calmierare i danni all’agricoltura causati dalla fauna selvatica, in costante aumento sul territorio nazionale. Di vittoria del buonsenso parlano anche gli Eurodeputati Marco Dreosto e Massimo Casanova, che direttamente da Bruxelles, in una nota congiunta evidenziano che: "Il divieto dell’attività venatoria sulle aree boscate soggette ad incendi esiste già, inutile e pretestuoso attacco alla caccia da parte della sinistra, alla quale probabilmente non interessa tutelare le produzioni agricole o l’incolumità pubblica, considerati i frequenti incidenti causati dagli ungulati selvatici a cui ci sta abituando la cronaca nazionale".

Filiera delle carni di selvaggina, pressioni sul governo.

Un’interrogazione rivolta al Ministro delle politiche agricole, quella sostenuta da un gruppo di senatori della Lega, a seguito della presenza sempre piú massiccia sul territorio nazionale, di fauna selvatica ungulata ed in particolare della specie cinghiale, la cui popolazione ammonterebbe a due milioni di esemplari. Nonostante i numeri importanti, oggi il 90% delle carni destinate alla ristorazione vengono importate da paesi stranieri come Nuova Zelanda, Scozia e Nord America. Al fine di creare una filiera sostenibile e resiliente, i parlamentari hanno chiesto una celere risposta di indirizzo, allo scopo di armonizzare la normativa nazionale per la creazione di filiere di carni di selvaggina resilienti, supportate dalle disposizioni dei vigenti regolamenti europei. “La valorizzazione della carne di selvaggina opportunamente regolamentata, potrebbe rispondere all’esigenza dei cittadini di consumare un prodotto proveniente dal territorio e di altissima qualità, nonché creare nuove possibilità di crescita economica, soprattutto all’interno di aree svantaggiate”.

Sospensione attività venatoria in Lombardia: Bruzzone interroga i ministri.

"Inaccettabile che, ormai da anni, le regioni italiane siano costrette a subire i ripetuti ricorsi delle associazioni animaliste ai calendari venatori, sperando di trovare, all'interno dei propri TAR, professionalitá giuridiche in grado di conoscere la materia in maniera approfondita" queste le parole del Senatore Francesco Bruzzone, dopo aver indirizzato una celere interrogazione ai ministri della transizione ecologica e delle politiche agricole, in seguito alla sospensione della pratica venatoria in Lombardia. Per Bruzzone é altresí inaccettabile, che i cacciatori si ritrovino ogni anno a subire continue costrizioni ai prelievi delle specie cacciabili e, questo, in base ai fantomatici pareri ISPRA, che ricorda non essere vincolanti dal punto di vista giuridico, quando la normativa nazionale fornisce giá disposizioni chiare sui periodi di prelievo.
Il Senatore ligure ha inoltre sottolineato l'incongruitá, fornita da ISPRA, alle fasi riproduttiva e post-riproduttiva della specie tordo bottaccio, in contrapposizione con studi e pareri scientifici di comprovata rilevanza, facendo presagire una certa pretestuositá nel contenuto del parere emesso.

Notizie dall'UE: la commissione pesca chiede azioni di intervento per i danni causati dai cormorani.

In seguito al forte aumento della popolazione di cormorani in Europa che sta causando danni duraturi alle imprese di acquacoltura e agli stock di molte specie di pesci selvatici, i coordinatori della commissione Pesca del Parlamento Europeo hanno incaricato il Segretariato di elaborare una nota alla CE, richiedendo azioni di intervento per ridurre al minimo l'impatto della specie nei confronti della fauna ittica. Ne dà notizia l'Eurodeputato Marco Dreosto, assieme ai colleghi Massimo Casanova, Annalisa Tardino e Rosanna Conte, titolari in commissione PESCH. "Con un consumo giornaliero di 400-600 g di pesce, è stato calcolato che i cormorani prelevino più di 300.000 tonnellate di pesce dalle acque europee ogni anno; questa quantità corrisponde a più del doppio del volume di pesce commestibile prodotto dai pescatori professionisti delle acque interne e dagli acquacoltori di molti Stati membri" evidenzia Dreosto - che aggiunge - "La popolazione totale di cormorani in Europa è stimata in almeno 1,8 milioni di uccelli e sta avendo un impatto diretto particolarmente grave su specie ittiche in difficoltà come l'anguilla e il temolo". L'Eurodeputato Casanova ha sottolineato che la Commissione aveva già aperto alla via dell'abbattimento, suggerendo di sparare ad un piccolo quantitativo di uccelli a livello locale e di ridurre il numero complessivo di cormorani in un'area più ampia, ostacolando la creazione di nuove colonie e riducendo l'efficienza riproduttiva degli uccelli impedendo la schiusa delle uova. La CE nell'anno corrente si era recentemente espressa, ritenendo che gli Stati membri abbiano ad oggi gli strumenti necessari per affrontare i conflitti legati alla specie, applicando le deroghe di cui all'art. 9 della Direttiva Uccelli, sulla base delle linee guida contenute nel documento orientativo https://ec.europa.eu/environment/nature/pdf/guidance_cormorants.pdf.

Hanno Collaborato

Aulss 1 Dolomiti – dipartimento Servizi Veterinari, Bee Maria Mery, Bellus Luca, Berton Giuseppe, Bonifacio Stefano, Buscema Dario, Corrà Francesco, Crosato Alessandra, Curto Carlo, Dallabona Mario, Dal Pan Elvio, De Bolfo Raffaele, De Candido Walter, D'Isep Romeo, Facchini Sergio, Foggiato Barbara, Galizzi Flavio, Grassi Renato, Lorenzi Carlo, I.z.s. Delle Venezie, March Graziano, Marcon Emilio, Mazzalai Renzo, Menia Leo, Mezzavilla Francesco, Moretton Andrea, Moretton Tiziana, Obber Federica, Pante Luciano, Pelli Sandro, Piccolotto Virgilio, Pol Sandro, Rocca Bruno, Sanna Leopoldo, Saviane Daniele, Schiocchet Ariondo, Vender Marco, Zamboni Umberto

An pèpol

di U. Neri

A la matina a Roe ge n e n galét
ke fora da la stala o in ẑima a n sas,
al salta su le sponde de l karét
e …kirikí … al saluda al sol ke nas.

Sikome, po, da l galinèr sortise
pianét le pite a sbekotár in tera,
al pepol tuta kresta e pién de spiẑe
l e pronto a skadenár na meda guera.

E ko le ñen a tiro bele o brute,
veče da brodo o čolte par la raẑa,
sto sočo le takona pròprio tute
mai stuf de pratikár sta sort de kaẑa.

Ma stuf però de tuta sta manfrina
l e l Gusto ke inpromét a l pičiolát
de méterlo in peñata na matina
pena ke ñen da l Belgio i so tośát.

E par le feste, infati, de Nadál
l e ñest le spośe, i tos e i nevodét
e Gusto ge a toká maẑár al gal
a l posto de kuél strùsio de galét.

Al gal pi bel de l ária sparonẑona,
de sòlito čamá da tutti Keko,
da l tráğiko destín pasá par mona,
da l nostro sočo fat pi volte beko.

E da kuél di da l kar o sora an sas,
al nostro ganimede tuta kresta
ko l kirikí al saluda al sol ke nas
beáto de la gráẑia ričevesta.

CIRCOLO DI SELVA DI CADORE

Giornata fortuna per il socio Soia Claudio che accompagnato dal socio Martini Bruno e Erwin hanno prelevato un bel maschio di 3anni e una femmina di selezione in località "zonia" . Weidmannsheill

CIRCOLO DI S. NICOLÒ COM.

Splendido abbattimento, in un ambiente da favola, di un cervo che renderebbe orgogliosi molti cacciatori. Complimenti vivissimi al Socio De Bolfo Cornelio che ci è riuscito con la sua inseparabile carabina calibro 7 R. L'età stimata è di 7/8 anni ed il peso eviscerato Kg. 110.

Il 2 dicembre dal socio Bonifacio Stefano è stato prelevato un bel maschio di cervo il localita "ciampaz. Weidmanndheil!

CIRCOLO DI SANTA GIUSTINA

I nostri giovani Soci della Riserva di Santa Giustina hanno calato il tris. Tre amici e tre mufloni tutti nello stesso giorno. Complimenti vivissimi a Felice, Alberto e Luca.

CIRCOLO DI PUOS D'ALPAGO

Bella mattinata di caccia alla lepre. Ecco i protagonisti: da sx. Zoppè Camillo con i suoi meravigliosi e bravi segugi, a seguire Saviane Sergio, Mussino Federico ed il Presidente della Riserva Saviane Daniele.

La nostra Riserva ha subito una grave perdita con la prematura scomparsa di Bruno Bortoluzzi a causa di un grave incidente.
Persona integerrima e sempre pronta a dare il proprio contributo, anche manuale, per il buon funzionamento della Riserva.

Carissimo Bruno ci mancherai.

CIRCOLO DI SEDICO

Le foto riprendono due amici per la pelle che, molto spesso, fanno le battute di caccia insieme. Nelle due foto li vediamo con due bei capi. A sx. Oscar D'Incà con un fusone abbattuto con carabina cal. 270W e a dx. Sandro Pol con una femmina di II classe sparata con carabina cal. 7x65.

CIRCOLO DI SEDICO

Giornata fortunata per il socio Bonsembiante Tiziano che il giorno dell'apertura in loc. Peron ha abbattuto questo splendido cervo.

CIRCOLO DI DANTA DI CADORE

Questi temerari!!! Guardate che foto, che paesaggio. Abbattimento effettuato dal nostro Socio Tosi Bosco Lorenzo con la sua carabina Sauer 7 mm. R.M. con lui gli amici comuni Enrico e Leo che è anche il Presidente della Riserva.

CIRCOLO DI AURONZO

Giornata felice per il nostro Presidente ed il coordinatore dell'ACB locale Leopoldo Sanna.
Nella mattinata di lunedì 18 ottobre, a poca distanza l'uno dall'altro, hanno abbattuto un fusone ed un palcuto. È stato necessario, per il recupero, telefonare a casa per... chiamare in aiuto il papà Giovanni.

..."Operazione inversa" quando, qulche settimana dopo, è stato Giovanni ad abbattere un altro cervo.

CIRCOLO DI GOSALDO

In occasione dell'assemblea dei Soci della locale Riserva, svoltasi presso l'Auser di Tiser l'8 agosto di quest'anno, i Soci hanno premiato con una targa di riconoscimento il socio Zasso Gino che ha svolto l'incarico di Presidente per ben 11 anni consecutivi.
Anche la redazione di Caccia 2000 si unisce al riconoscimento di Gino da sempre nostro associato e già da diversi anni Componente il collegio dei Revisori dei Conti.
Nella foto Gino a dx. riceve il premio dal Presidente Marcon Emilio.

CIRCOLO DI LENTIAI

Su come cucinare la lepre ci sono un'infinità di modi tutti ovviamente diversi e si presume sempre molto buoni. Questa che ci propone il Socio Piccolotto, sembra molto originale e la pubblichiamo molto volentieri.

Lepre in salsa agrodolce

Antica ricetta in uso a Lentiai (BL) dagli anni 40 del secolo scorso, usata e diffusa dalla "siora Barberina" Barbara Pittol -ved. Gongolo- cuoca spesso chiamata dalle famiglie per curare e sovraintendere alla preparazione di pranzi casalinghi in varie ricorrenze: nozze, battesimi ecc...

Dosi e preparazione per una lepre di buon peso sui 2 kg netti e oltre

Preparazione della marinata

Ingredienti:
Vino rosso secco buono - 1litro (in alternativa bianco altrettanto secco);
sedano 1 gamba;
prezzemolo 1 mazzetto;
cipolla 1 media;
aglio 2 bei spicchi;
carota 1 media a pezzetti;
alloro 2 foglie (preferibilmente appassite o secche);
timo qualche pizzico;
buccia gialla di 1 limone intero;
chiodi di garofano 3-4;
cannella in canna 1 pezzetto;
rosmarino 1 rametto;
salvia 3-4 foglie;
ginepro 5-6 bacche nere;

Procedimento:
In una terrina o altro recipiente ceramico/vetroso mettere per una notte la lepre intera unitamente alle sue interiora: fegato, reni, cuore, polmoni ed eventualmente sangue del collo.

Cottura della lepre
Togliere la lepre dalla marinata e tagliarla a pezzi.
In una casseruola mettere: olio 4-5 bei cucchiai;
lardo tritato;
aglio 1 spicchio in pezzi
Quando l'aglio è biondo toglierlo e aggiungere burro e un po' di cipolla trita. Quando anche la cipolla è bionda aggiungere la lepre tagliata a pezzi senza le interiora che servono per la salsa, sale e pepe quanto basta (non scarso il pepe).
Far rosolare a casseruola scoperta fino a quando si è consumata l'acqua della carne e del soffritto.
D'ora in avanti, fino a cottura, aggiungere a cucchiaiate circa i 2/3 del vino della marinata e, se necessario, parte del liquido della salsa che sta cuocendo contemporaneamente a parte.

Preparazione della salsa e unione con la lepre
Mettere in una casseruola gli ingredienti della marinata con il liquido rimasto.
Aggiungere: 1 bicchiere "da ombre" di aceto buono (70-80 cc);
mezza noce moscata circa;
fegato di vitello tritato 150 g;
salsiccia o sopressa buona 150 g;
cedrini 5-6 (canditi di agrumi);
cioccolato duro nero fondente mezzo quadrotto oppure 1 cucchiaio cacao amaro;
succo di 1 limone;
amaretti piccoli 5-6;
sale e pepe.
Cuocere il tutto a fuoco lento finchè si è consumato per 3/4. Correggere agro e dolce a piacimento con limone e cedrini o amaretti.
Triturare e passare il tutto con passaverdura e unire alla lepre già ben cotta e cuocere a fuoco lento ancora un po' mentre si fa la polenta.

Unione Cacciatori del Trentino

N. 14 dicembre 2021

Riserva di Tesero: Marcello Bertoluzza un grazie sincero a Luca e Massimo

Ente morale con riconosciuta personalità giuridica privata. Sede sociale Via della Villa 6, Villa De Mersi-38050 Villazzano di TN

Grafica di Renzo Mazzalai

MALÈ

Racconti di un giovane di montagna

di Marco Vender

A casa mia, da sempre, in una vetrina in soggiorno alloggia in bella vista, dietro ad un vetro antisfondamento, una decina di fucili di vari calibri. Sembrerà strano o magari cosa d'altri tempi. Fin da piccolo ho vissuto questa presenza e penso che questo costituisca un elemento importante per la mia formazione personale. Mio padre mi ha insegnato la manutenzione e il rispetto di questi oggetti che, se pur molto belli, antichi e costosi, possono diventare pericolosissimi.

Mio padre aveva a sua volta imparato queste regole da mio nonno Onorato, un boscaiolo nato nel 1898 ad Arnago, piccolo paesino nei pressi di Malè, in Val di Sole, il quale fece della caccia una possibilità per sfamare la fa- miglia e i suoi otto figli nei momenti difficili del dopoguerra. Con il suo combinato 16-9,3x57 era una sorta di cecchino. Tiratore abilissimo, amava soprattutto il camoscio che avvicinava con la capacità di un felino. La conoscenza approfondita del territorio lo aiutava nella caccia e il carniere era assicurato ogni uscita. Nelle battute di caccia sociale lui effettuava l'appostamento e, come raccontavano i suoi amici, smetteva di sparare solo quando il carniere era completo e ogni cacciatore aveva il suo capo. Una volta prese addirittura undici camosci!

Quando da piccolo la domenica si andava a trovare i nonni e gli zii in quel di Malè, il nonno spariva e non si faceva mai vedere. Mi ricordo la nonna, seduta vicino al focolare con Stella, una cagna segugio italiano pelo forte sdraiata vicino a lei, e gli altri cani che ci giravano intorno. Sul focolare una grande padella ospitava cardellini, ciuf- folotti, montani, verdoni e uccellini di tutti i tipi che, sapientemente preparati, rosolavano al calore della piastra. Che profumo indimenticabile...

Mi ricordo l'arrivo a Malè, la scala in cemento che saliva per diciotto scalini, in cima la porta in legno con il vetro e l'inferriata a protezione. Ricordo il piccolo pulsantino rotondo del campanello che alloggiava alla destra della porta, il suono stridulo e l'abbaiare dei segugi che, varcata la soglia, ci raggiungevano scodinzolando.

Ricordo il corridoio stretto, con il pavimento di legno rivestito di linoleum dove le unghie dei cani risuonavano come la grandine che cade e colpisce una sottile lastra di vetro, in fondo la piccola porta in legno che scricchiolava all'apertura e finalmente la cucina. Entrando, a sinistra vi era un grande tavolo in noce, una lunga panca appoggiata al muro e quattro sedie, una delle quali era sempre occupata da Silvio, lo zio che fino all'ultimo ha usato la vecchia segheria della quale racconterò più avanti.

Ricordo la luce del mattino che entrava dalla porta finestra e illuminava il grande focolare sempre acceso, e in controluce la nonna. Mi ricordo il suo strillo, "Varda chi che ven... Vei qui popin...", e lo zio Bruno, il più simpatico che mi diceva: "Tasta questo...". Intingeva un po' di pane nella grande padella che giaceva sul focolare e me lo infilava in bocca, era buonissimo!

Ogni volta si doveva fare un salutino a Fritz, un bellissimo avelignese che con la sua criniera bionda ci aspettava nella stalla, ci salutava con un nitrito e avvicinava il muso a Bruno sicuro di ricevere un regalino. Nella mia mano aperta lo zio metteva una carota che io porgevo timoroso al labbrone del cavallo. Fritz era una vera e propria forza della natura, molto obbediente e potentissimo nel tiro, era l'amico fidato di Silvio. Con il suo aiuto lo zio boscaiolo riusciva a caricare tronchi di dimensioni enormi anche grazie ad una perizia e un metodo sbalorditivi.

La vecchia segheria che stava sotto l'appartamento era collegata attraverso un canale d'acqua, la roggia, con la sorgente che esce dalla montagna. Una turbina a valle creava l'energia per il funzionamento dei vari utensili per la lavorazione del legno. Sega a nastro, circolare e trapano giravano con la sola forza dell'acqua, collegati alla turbina con pulegge e albero motore.

Mi ricordo l'ultima volta che ho visto girare la piccola turbina in acciaio, attivata da Mario abbassando la leva che apre la condotta dell'acqua. A quel tempo ormai nonni e zii ci avevano lasciati ed erano passati a miglior vita. Che stupore fu vedere che tutto funzionava ancora perfettamente, che portento! Mi sarebbe piaciuto tanto poter lavorare in questo spazio, luminoso, carico di ricordi, dall'atmosfera romantica e intriso di profumo di legno. Purtroppo questo non è stato possibile. Peccato.

TECNICHE DI RICARICA DI PRECISIONE

Istruzioni per i bushing intercambiabili dei die Wilson

SECONDA PARTE

a cura di: Renzo Mazzalai

PARTICOLARI OPERATIVI

Tutte le parti del die ad eccezione dei blocchetti di frizione sono fatti di acciaio e possono arrugginire. Un velo d'olio leggero come il WD 40 tra un uso e l'altro è una buon idea.

Se l'asta di espulsione tende a cadere fuori o scorra fuori spingendo il bossolo, stringere leggermente le viti di frizione che lo trattengono.

Se le operazioni di calibratura o di espulsione del bossolo sembrano dure, può darsi che l'asta di espulsione sia bloccata. Controllare se può essere mossa manualmente.

Assicurarsi che il die sia correttamente assemblato. Usare un bushing adeguato al diametro ed allo spessore del colletto: bushing stretto per spessori di colletto sottili e bushinh largo per spessori di colletto elevati spessore. Se un bushing troppo stretto viene usato su bossoli con colletto di grosso spessore nei calibri .22, può succedere che l'eccesso di calibratura possa crimpare il colletto del bossolo sull asta di espulsione del diametro di .218". Se il bossolo sembra essere duro all'inizio della calibratura, fermarsi immediatamente e spingere fuori il bossolo con l'asta di espulsione. Ispezionare il bushing per vedere se sono rimasti attaccati rimasugli di ottone e rimuoverli per evitare graffi. Se ciò accadesse, levigare con tela abrasiva finissima per pulirlo.

Non affondare il bossolo sotto il filo della superficie del die. Non affondarlo totalmente e la spalla andrà in appoggio

Se il bushing di calibratura non entra controllare lo stesso ed il suo alloggio nel corpo del die ed eventualmente pulire, controllare appunto che l'alloggio non presenti dentellature o striature dovute a granelli di metallo incastrati. Anche l'acciaio indurito può rovinarsi se lasciato cadere ed ha sbattuto con forza contro qualche oggetto più duro (piastrelle ecc.). Sia il bushing sia la camera, sono ben protetti durante l'imballaggio, ma durante l'apertura possono venir danneggiati. Tenere l'alloggio del die coperto dal cappuccio di sicurezza, anche quando non in uso, e non tenere i vari bushing dispersi in giro. Un'ultima causa di bushing che non entra è un bushing sovracalibrato. Un buon micrometro dovrebbe indicare una misura del bushing non superiore a .5017" (12,74mm).

Selezione della misura del bushing: misurare il diametro del colletto di una cartuccia ricaricata. Il micrometro indicherà la lettura del diametro della pallottola più due volte lo spessore del colletto. Il diametro del bushing deve essere evidentemente inferiore a questa misura e lo sceglieremo .003" più piccolo. Considerando l'effetto elastico di ritorno del diametro del colletto dopo la calibratura, si avrebbero approssimativamente 2 millesimi di pollice di "grippaggio" sulla pallottola. Ricaricatori che vogliono maggiore grippaggio sulla pallottola o dove si ha un ottone con un più evidente ritorno elastico sceglieranno un bushing più piccolo. Si trovano bushing con incrementi di .001". Il calibro marcato su loro si riferisce alla media del bushing che è alesato per un restringimento di .003" del Ø per una distanza fino 3/16" dal bordo del colletto.

Una calibratura lievemente più stretta può essere realizzata girando il bushing sottosopra, cioè con il marchio verso l'interno. Questo è principalmente un procedimento di emergenza da usare se l'ottone si è indurito ed ha poco ritorno elastico, e non tiene più la pallottola; o per ottenere una calibratura più accurata tale da per offrire un grippaggio meno consistente che usando un normale bushing di misura successivamente più stretta.

Tutti i dies della Wilson calibrano il colletto a 3/16" dal bordo, una pratica che i molti tiratori di bench rest preferiscono. è possibile aumentare la lunghezza di calibratura sul die approssimativamente fino a 3/32" intervenendo con una alesatura più profonda, rivolgendosi od un tornitore specializzato o chiedendolo alla ditta fornitrice.

CONTATTI UNIONE CACCIATORI DEL TRENTINO

Via della Villa, 6 Villa de Mersi
38123 – VILLAZZANO (TN)

cellulare U.C.T. 392-2845402

Apertura della sede tutti i venerdì dalle 17.00 alle 19.00

unionecacciatorideltrentino@gmail.com
redazione.unionecacciatoritn@gmail.com

Riserva di Primiero: La compagnia "Tavernaro". Alberto, Bruno ed Andrea hanno mostrato il meglio delle proprie capacità.

Riserva di Bresimo: Marco Sandri con l'amico Giorgio soddisfatti per i risultati di questa stagione venatoria.

Riserva di Terragnolo: Ottimo trofeo conseguito da Tiziano Sannicolo assieme all'accompagnatore Sandro Sannicolo.

Paolo Slomp mostra il risultato di una magnifica uscita alla lepre. Un vivissimo bravo dai tuoi compari.

Riserva di Tesero: Floriano Bertoluzza mostra orgoglioso "l'orecchiona".

Riserva Canal SanBovo-monte Totoga: la coppia dei nostri soci fondatori NON MOLLANO MAI. A Flaviano Furlani & Paolo Mazzalai vivissimi complimenti ...sempre avanti con U.C.T

Riserva di Riva del Garda: i fratelli Toniatti Amos ed il ns. consigliere Renato con il risultato dell'inizio della stagione venatoria.

Riserva Trento-Est: Il Giancky Bazzanella anche stavolta non si smentisce. Congratulazioni dalla squadra per l'importante capo.

Riserva di Levico: la neo cacciatrice Giorgia Moser con papà Roberto e la sua squadra a festeggiare la fortuna dei principianti, avanti ancora per molte altre stagioni.

Riserva Trento-Ovest: Papà Fiorello e figlio Nicolò con uno degli ottimi risultati ottenuti.

Riserva Trento-Nord: La giovanissima segugia ISA non tralascia alcuna lepre. I nembrotti non sempre la servono a dovere: nonostante ciò il carniere è sempre ricco.

Visita il sito

DOMINANTE

benelli.it

LUPO

Benelli